

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 ottobre 2017



EQUO COMPENSO

Repubblica Affari Finanza 09/10/17 P. 50 Equo compenso maratona parlamentare per approvare la legge Patrizia Capua 1

EDILIZIA

Sole 24 Ore 09/10/17 P. 1-8 Dai piani casa un [piccolo] aiuto all'edilizia Raffaele Lungarella 3

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 09/10/17 P. 16 Industria a caccia di ingegneri, farmacisti e dottori in economia Francesca Barbieri 6

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza 09/10/17 P. 70 Padula: "Le casse dei professionisti ora hanno bisogno di norme certe" Mariano Mangia 7

SEMPLIFICAZIONI

Repubblica 09/10/17 P. 11 Il "burofisco" ferma l'Italia 210 scadenze all'anno e il rimborso Iva è un rebus Sergio Rizzo 9

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi Sette 09/10/17 P. 6 Split payment anti sommerso Matteo Barbero 12

ACQUA

Repubblica Affari Finanza 09/10/17 P. 22 Acqua, 5 miliardi l'anno per salvare l'oro blu Luca Pagni 13

Sole 24 Ore 09/10/17 P. 10 Ora serve una Strategia nazionale sull'acqua Giovanni Valotti 17

RETI IDRICHE

Sole 24 Ore 09/10/17 P. 1 Rinnovare le reti idriche? Servono 250 anni Gianni Trovati 18

AUTHORITY

Corriere Della Sera - 09/10/17 P. 2 Authority Sabino Cassese 21
Corriereconomia

BENI CULTURALI

Sole 24 Ore 09/10/17 P. 24 Autorizzazione paesaggistica con valutazione preventiva Raffaele Lungarella 24

BREVETTI

Italia Oggi Sette 09/10/17 P. 18 Brevetti, la capitalizzazione e subordinata all'utilità Giovanni Valcarenghi 26

CONSIP

Repubblica Affari Finanza 09/10/17 P. 1 Ma negli acquisti la Consip funziona Marco Ruffolo 28

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - 09/10/17 P. 12 Renato Mazzoncini Francesca Basso, 32
Corriereconomia Daniela Polizzi

SISMA

Corriere Della Sera 09/10/17 P. 25 Peppina resiste al sisma e la sfrattano a 95 anni Vivrò in un container» Virginia Piccolillo 35

CERSAIE

Repubblica Affari Finanza 09/10/17 P. 22 Cersaie 2017 ha registrato un boom di visitatori 37

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera Roma 09/10/17 P. 2 Zona: « Istituti in sofferenza ma ci sono poche risorse» Maria Egizia Fiaschetti 38

SENTENZE CONSIGLIO STATO

Italia Oggi Sette 09/10/17 P. 41 Alessandro Pajno 39

START UP

Sole 24 Ore 09/10/17 P. 16 I Millennials scommettono sulle startup Enrico Netti 40

Equo compenso, maratona parlamentare per approvare la legge

I PROFESSIONISTI ITALIANI, ISCRITTI O MENO AGLI ORDINI, RILANCIANO LA RICHIESTA DI ARRIVARE ALLA DEFINIZIONE DI UNA RETRIBUZIONE CHE RISPETTI I PRINCIPI DI QUALITÀ E DI CORRETTEZZA DELLE LORO PRESTAZIONI

Patrizia Capua

Roma

L'autunno caldo dell'equo compenso. Sviliti e sottopagati, in molti casi sfruttati, i professionisti italiani, iscritti o meno agli ordini rilanciano i loro principi irrinunciabili. La maratona parlamentare per arrivare all'approvazione di una legge che regoli il pagamento delle prestazioni è in corso, scandita da una serie di audizioni con i rappresentanti delle categorie, e da meeting che chiamano a pronunciarsi gli esponenti del governo promotori dei disegni di legge.

Trattamento economico equo e qualità delle prestazioni sono alla base della rivendicazione che punta a raggiungere il traguardo prima della fine della legislatura. Al vaglio le due proposte di Maurizio Sacconi (Epi) e di Cesare Damiano (Pd), rispettivamente presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera. «Si integrano e non si sovrappongono» dichiara Marina Calderone, consulente del lavoro e rappresentante della rete delle professioni non tecniche, che ha avuto con i politici un confronto diretto giovedì 28 settembre a Torino al Festival del lavoro. Il primo testo va verso l'individuazione delle regole nell'ambito delle professioni ordinarie, cioè regolamentate, Damiano guarda anche alle professioni non organizzate in ordini e collegi, ma in libere associazioni. «Mettere insieme entrambi i mondi è l'ambizione del lavoro che si sta facendo», chiarisce Cal-

derone, «partendo dal principio costituzionale che i lavoratori hanno pari dignità e hanno diritto a vedersi riconosciuta la giusta remunerazione alla loro prestazione professionale. Nello specifico delle proposte, credo di poter dire che il testo Sacconi è quello che tecnicamente risponde meglio alle esigenze di utilizzare uno strumento che c'è già, quello dei parametri che per legge non può usare il professionista, perché li usa e li può applicare solo il giudice quando si apre un contenzioso. Quello strumento è stato approvato con decreto ministeriale su indicazione di ogni Consiglio nazionale di categoria».

Non è ancora tutto così pacifico e i tempi si sono allungati ancora per dare la possibilità ai professionisti di presentare modifiche ed emendamenti. In audizione alla commissione Lavoro del Senato, Armando Zambrano, presidente degli ingegneri italiani e coordinatore della rete delle nove professioni tecniche, ha apprezzato il provvedimento ma ha chiesto alcune integrazioni. «Le proposte dei due parlamentari prevedono quel compenso che viene definito in analogia con i decreti ministeriali scaturiti dalla riforma 2011 per definire il contenzioso. Questo vale per tutte le professioni tranne che per gli avvocati per i quali c'è un'iniziativa legislativa promossa dal ministro della Giustizia, Orlando. Andare sotto questi minimi tariffari significa svolgere il lavoro senza un compenso giusto. Abbiamo chiesto solamente che i decreti vengano aggiornati, anche perché ogni anno nasce un venticinque per cento di nuove attività, soprattutto nel campo tecnico. Tra due anni ci saranno prestazioni professionali che oggi non esistono e bisogna normarle». La rete delle professioni tecniche chiede dunque l'adeguamento biennale delle tariffe. Inoltre, pur condividendo la necessità del preventivo scritto, ora obbligatorio, si sottolinea la complessità della sua definizione, «perché

- dice Zambrano - la gamma delle prestazioni nelle professioni tecniche è molto ampia, va dalla consulenza telefonica fino alla progettazione di un'opera di cento milioni di euro. La legge, quindi, deve aiutarci se si vogliono evitare contenziosi che possono danneggiare i professionisti. Mi sembrano indicazioni molto ragionevoli».

Tutto questo, ribadiscono i rappresentanti delle categorie, va a vantaggio dei giovani professionisti che sono più deboli nella contrattazione e soprattutto evita forme di vessazione da parte di grandi società, banche, assicurazioni, enti pubblici, che affidano migliaia di consulenze legali o redazioni di progetti giocando sempre di più sulla corsa al ribasso. «Noi avevamo già proposto - ricorda Zambrano - con lo jobs act un equo compenso, perché non basta stabilire le condizioni economiche ma occorre garantire la qualità della prestazione. Se i due aspetti non si collegano allora il primo diventa poco utile».

La manifestazione indetta dai professionisti il 13 maggio scorso ha aperto degli spiragli anche per gli avvocati. Secondo Mauro Vaglio, neo rieletto presidente del Consiglio forense di Roma, «l'accelerazione che si è avuta in Commissione Giustizia della Camera è dovuta alle nostre pressioni. Abbiamo avuto una sorta di tavola rotonda all'Ordine capitolino con il deputato del Pd Giuseppe Berretta, componente della Commissione Giustizia, che a luglio ha presentato un nuovo disegno di legge, agli inizi di settembre c'è stata un'audizione, alla fine del mese abbiamo presentato gli emendamenti. Eravamo molto insoddisfatti, noi pensiamo che ci dovrebbe essere una norma unica per tutti i professioni-

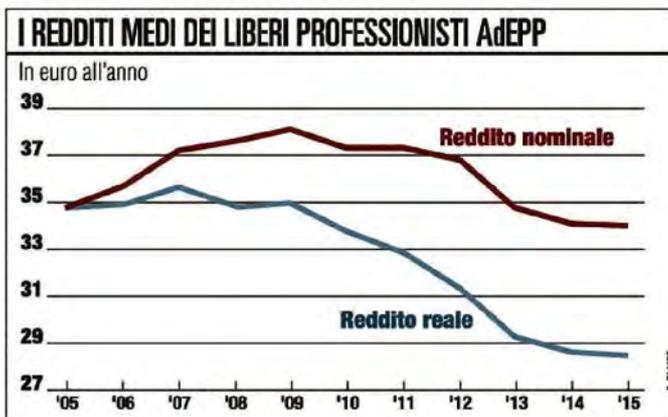
sti, non è giusto fare differenziazione. Da parte di Berretta c'è stata un'apertura importante, perché si è detto d'accordo su i nostri rilievi. Ci auguriamo che si concluda tutto entro la legislatura».

Alla sintesi tra le varie proposte tendono anche i notai. Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio nazionale del notariato afferma: «Sarebbe auspicabile l'unificazione delle proposte. Se si è d'accordo sul riconoscimento dell'equo compenso per i professionisti, a maggior ragione sarebbe opportuno per i notai che, in qualità di pubblici ufficiali delegati dallo Stato, perseguono interessi di pubblica utilità nello svolgimento delle loro funzioni. Per garantire la qualità della prestazione è sufficiente riconoscere un minimo tariffario che consenta ai professionisti di coprire i costi che non possono essere eliminati».





Asinistra, l'aula del Senato. Sia quest'ultimo che la Camera sono impegnati a dar corso alle nuove norme sull'equo compenso



[I PROTAGONISTI]



Armando Zambrano (1), presidente Consiglio nazionale ingegneri e **Marina Calderone** (2), pres. Com. unitario professioni

LE NORME REGIONALI

Dai piani casa un (piccolo) aiuto all'edilizia

di **Raffaele Lungarella**

L'efficacia dei piani casa lanciati nella primavera del 2009 con l'intesa Stato-Regioni del 1° aprile è sempre sta-

ta controversa. Gli ultimi dati Istat sulla produzione edilizia permettono di stimare l'impatto, in circa 12 miliardi di in-

vestimenti attivati. Inferiore alle attese, ma comunque utile ad arginare la crisi del settore.

Servizio ▶ pagina 8



Edilizia

AMPLIAMENTI E NUOVE COSTRUZIONI

Il bilancio

L'impatto, per quanto inferiore alle attese, ha comunque frenato la crisi del settore

La mappa

Leggi ormai scadute in Lombardia ed Emilia ma rese stabili tra le altre in Umbria e Liguria

Dai piani casa regionali investimenti per 12 miliardi

L'Istat misura l'effetto delle leggi sulla «stanza in più»

Raffaella Lungarella

■ Un effetto inferiore alle attese, ma non trascurabile. Gli ultimi dati dell'Istat permettono di tracciare un bilancio sull'efficacia dei piani casa regionali per l'ampliamento degli edifici residenziali.

Le statistiche 2017 sui permessi di costruire – che censiscono anche gli interventi realizzati con gli altri titoli abilitativi edilizi – confermano che nel 2015, l'anno censito, il volume dell'attività edilizia-residenziale e non-continua a ridursi. Rispetto alle elaborazioni degli anni precedenti, quelle appena pubblicate offrono informazioni per verificare l'efficacia di alcune politiche promosse, alla fine dello scorso decennio, per rilanciare il settore dell'edilizia residenziale. È un'importante e rara novità in un Paese in cui non sono diffuse le banche dati necessarie per svolgere valutazioni ex post delle politiche pubbliche.

Le previsioni

A partire dalla rilevazione sui permessi di costruire rilasciati nel 2010, l'Istat ha chiesto ai Comuni di indicare distintamente quelli relativi agli interventi del piano nazionale di edilizia abitativa (promosso con il Dl 112/08 e con la delibera Cipe dell'8 maggio 2009) e alle leggi sui piani casa regionali. Quelle leggi sono figlie di un accordo Governo-Regioni che, nel 2009, impose anche alle Regioni riluttanti di concedere premi di superficie o di volume-

tria – in deroga alle previsioni dei Prg – per favorire l'ampliamento (massimo +20%, nella formula base) o la demolizione e ricostruzione (massimo +35%) degli edifici residenziali esistenti. Il Governo allora in carica – guidato da Silvio Berlusconi – riteneva che quei piani avrebbero generato, nei 18 mesi previsti della loro attuazione, investimenti privati oscillanti tra 75 e 150 miliardi di euro, senza alcun onere finanziario per i bilanci pubblici. Il Cresme calcolò in 150 milioni di metri cubi l'effetto potenziale dei piani casa, per un valore di 42 miliardi tra il 2009 e il 2012.

Eccetto che in Lombardia ed Emilia Romagna, le leggi sui piani di tutte le altre Regioni sono ancora oggi vigenti e quattro di esse sono state rese permanenti (Liguria, Umbria, Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano); con le proroghe che si sono succedute nel tempo sono stati anche ampliati i loro ambiti operativi, rispetto a quelli previsti dall'accordo Stato-Regioni del 2009.

Una valutazione controversa

Le statistiche pubblicate dall'Istat permettono di valutare l'impatto dei piani sulla base di numeri rilevati. Dal 2010 al 2015 la loro applicazione ha stimolato la realizzazione di interventi edilizi per 21,5 milioni di metri cubi e per una superficie di quasi 7,5 milioni di metri quadrati; circa il 55% relativi a nuove costruzioni e il restante 45% all'ampliamento di

quelle esistenti. Considerando (per eccesso) una spesa media di 1.500 euro a metro quadrato, si può stimare un investimento complessivo di circa 12 miliardi di euro. Una cifra rilevante, ma lontana dalle attese.

La massa delle attività realizzate con lo stimolo dei premi di volume non è stata sufficiente a frenare l'andamento calante registrato in entrambi i segmenti del mercato dell'edilizia residenziale.



Premio di volumetria

■ Le normative sul piano casa, elaborate sulla base dell'intesa tra Stato e Regioni del 1° aprile 2009, prevedono la concessione di una superficie o volumetria aggiuntiva (pari al 20% modificabile dalla singola Regione) rispetto a quella già prevista dai piani urbanistici per l'ampliamento delle abitazioni. Tra le norme inderogabili restano quelle sulle distanze del Codice civile. Un premio maggiore (35% o più) viene riconosciuto agli interventi di sostituzione edilizia (demolizione e ricostruzione).

Per una valutazione più ponderata della rilevanza, nel mercato dell'edilizia residenziale, dei piani casa, oltre ai valori assoluti, è utile, però, considerare anche le percentuali.

Le quote dei volumi realizzati con i piani casa sul totale dei volumi edificati sono state crescenti fino al 2014 e leggermente in diminuzione nel 2015, sia per nuove costruzioni, sia per gli ampliamenti. Il loro apporto è stato, però, notevolmente differente nei due segmenti. Il contributo dei piani regionali è stato contenuto nel settore delle nuove costruzioni, da meno del 2,5% del 2010 è cresciuto progressivamente fino a toccare il 10% nel 2014. Non è stato però marginale per gli ampliamenti, dove l'incidenza sul totale dei volumi realizzati, partendo dal 15%, si è attestata sul 30% già nel 2012. Se si potesse ritenere che, in quest'ultimo segmento, gli interventi che hanno beneficiato dei premi volumetrici non sarebbero stati realizzati senza di essi, si dovrebbe concludere che i piani casa regionali hanno concorso con un certo vigore a rallentare la crisi nel comparto degli interventi edilizi di importo unitario relativamente contenuto, nel quale operano soprattutto le imprese piccole e medie.

© INFORMATICA RISERVATA

In Norme e tributi - Pagina 36
Autorizzazione paesaggistica con valutazione preventiva

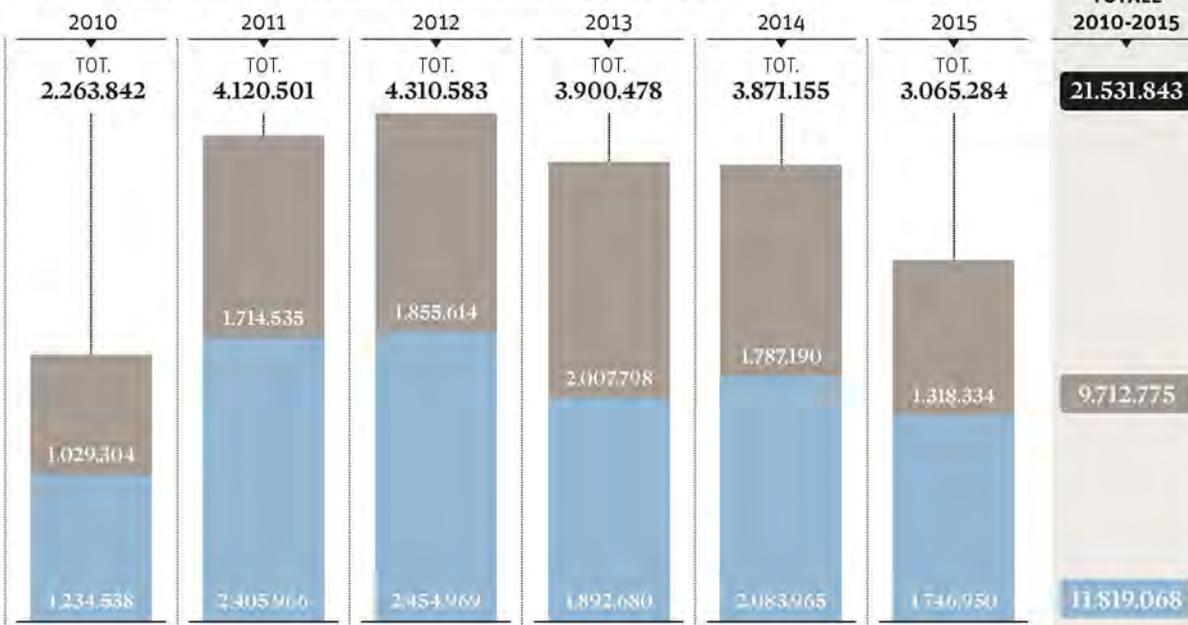
I numeri

Nuove costruzioni e ampliamenti di fabbricati residenziali in attuazione dei piani casa regionali

I VOLUMI

In metri cubi

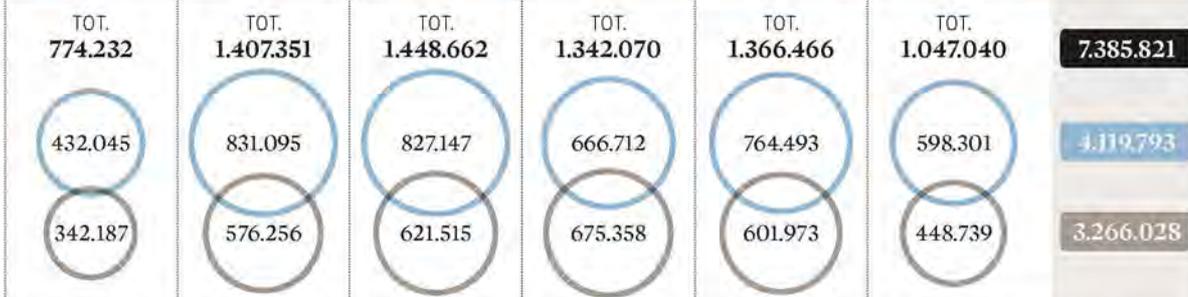
- Nuove costruzioni
- Ampliamenti



LE SUPERFICI

In metri quadri

- Nuove costruzioni
- Ampliamenti



LE STANZE*

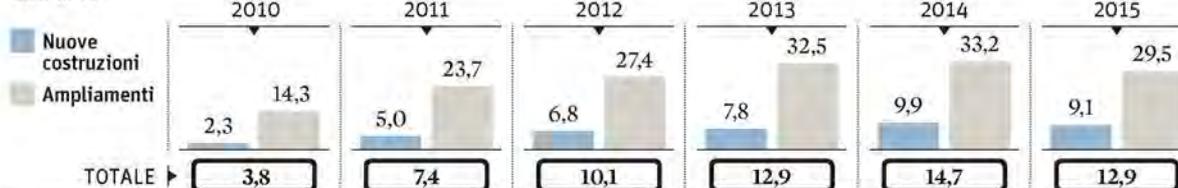
- Nuove costruzioni
- Ampliamenti



L'INCIDENZA DEI PIANI CASA

Volumi realizzati con i piani casa sul totale dei volumi delle nuove costruzioni e degli ampliamenti

Dati in %



* Il numero di stanze è stato ricavato sulla base della superficie media per stanza ricavata considerando l'insieme dei permessi di costruire

Fonte: elaborazione su dati Istat

Industria a caccia di ingegneri, farmacisti e dottori in economia

Assunzioni a tempo indeterminato - Stipendi superiori alla media

Francesca Barbieri

■ Contratti a tempo indeterminato e retribuzioni superiori alla media. È questo che offre il settore dell'industria ai propri occupati con la laurea in tasca, secondo il Rapporto 2017 realizzato dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che ha coinvolto 103mila "dottori" di secondo livello del 2011, a cinque anni dal conseguimento del titolo.

L'identikit

Il 19% dei laureati messi sotto la lente, circa 20mila giovani, lavora nell'industria. Si tratta in prevalenza di uomini (60%), in particolare nei rami della metalmeccanica e meccanica di precisione, dove la quota di maschi sfiora il 70 per cento. Nel campo dell'edilizia, chimica ed energia e nell'industria manifatturiera, invece, la componente maschile non rag-

giunge il 60 per cento.

Ma quali sono i titoli più gettonati? Ai primi posti troviamo le classi in architettura e ingegneria edile-architettura (14%), scienze economico-aziendali (11%), ingegneria meccanica (10%), ingegneria gestionale e civile (entrambe 6%). A seguire, con valori sotto al 5%, laureati in ingegneria elettronica, farmacia, ingegneria per l'ambiente e il territorio, giurisprudenza, biologia, ingegneria aerospaziale, ingegneria chimica e scienze dell'economia.

I tempi di inserimento una volta conseguita la laurea sono in media di sei mesi, anche se ovviamente a seconda del ramo preso in esame una "specializzazione" ha più chance di un'altra. Così nell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione sono occupati soprattutto ingegneri meccanici (25%), economisti

(13%) e ingegneri gestionali (10%). Nell'edilizia vanno per la maggiore i laureati di architettura e ingegneria edile (53%) e ingegneria civile (20%).

Per chimica ed energia i profili sono invece più diversificati: troviamo così laureati in farmacia e farmacia industriale (12%) e scienze economico-aziendali (10%), ma anche in ingegneria meccanica, biologia e ingegneria chimica (tutti al 6%) e scienze chimiche e ingegneria gestionale (entrambe al 5%).

Il contratto e gli stipendi

A cinque anni dal titolo il 69% di chi è occupato nell'industria ha un contratto a tempo indeterminato, valore nettamente superiore alla media, pari al 52 per cento. La quota sale all'86% tra i laureati inseriti nel ramo della metalmeccanica e meccanica di precisione,

mentre scende al 32% per chi opera nell'edilizia.

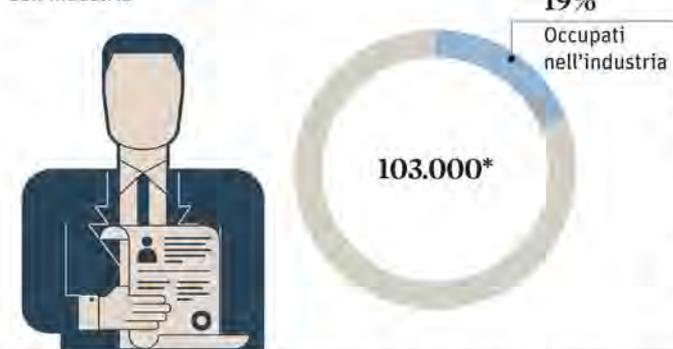
Il 10% può contare su un contratto a termine e il 15% svolge invece un'attività autonoma, valore che raggiunge il 52% tra quanti sono occupati nell'edilizia e scende al 2% tra i laureati inseriti nella metalmeccanica.

Il settore dell'industria, poi, offre retribuzioni nettamente superiori alla media degli occupati in altri settori: 1.594 euro netti mensili contro i 1.390 euro del complesso. In particolare, raggiungono gli stipendi più elevati gli occupati nella metalmeccanica e meccanica di precisione (1.723 euro mensili netti) e nella chimica ed energia (1.673 euro); sono invece inferiori quelle percepite dai laureati occupati nell'edilizia (1.382 euro).

@EffeBarbieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sull'industria

La condizione occupazionale dei laureati che lavorano nel settore dell'industria



* laureati magistrali biennali e a ciclo unico del 2011 occupati a cinque anni dal titolo

Contratto a tempo indeterminato

Retribuzione mensile netta



Industria

69%

1.594



Media Italia

52%

1.390

Fonte: AlmaLaurea



[L'INTERVISTA]

Padula: "Le casse dei professionisti ora hanno bisogno di norme certe"

SECONDO IL PRESIDENTE DELLA COVIP SERVE UN SALTO DI QUALITÀ NELLA REGOLAMENTAZIONE DELLA VIGILANZA SUGLI INVESTIMENTI SPROVVISTI DI UNA DISCIPLINA UNITARIA E COGENTE. E L'ATTESA DURA SIN DAL 2011

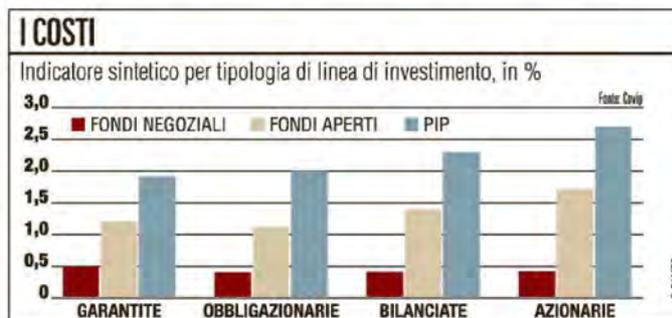
Mariano Mangia

Roma

L'Unione Europea si prepara a lanciare i Pepp, ma in Italia abbiamo ancora dei vuoti normativi da colmare: le casse di previdenza dei liberi professionisti sono in attesa, dal 2011, di un regolamento che disciplini investimenti, conflitti di interesse e compiti della banca depositaria. «Serve un salto di qualità nella regolamentazione e nella correlata azione di vigilanza sugli investimenti delle casse, tra i pochi investitori istituzionali sprovvisti di una disciplina unitaria e cogente in materia di investimenti. I tempi sono maturi», sollecita il presidente della Covip, Mario Padula.

Qual è il quadro che emerge dalla vostra attività di vigilanza sulle casse?

«Rileviamo discipline interne in materia di investimenti quanto mai variegate e in diversi casi non ancora completamente realizzate, discipline su aspetti non secon-



dari che riguardano la tracciabilità delle decisioni di investimento e che dovrebbero garantire la trasparenza dei comportamenti. Anche gli assetti organizzativi in materia di investimenti appaiono variamente articolati, pur se con tratti in comune. Tutte le Casse dispongono di una struttura interna preposta agli investimenti, ma con dimensioni estremamente eterogenee tra loro e in diversi casi ancora in via di definizione; in alcuni casi, non sono state adottate specifiche analisi integrate delle attività e passività».

Nella composizione degli investimenti delle casse ci sono anche sostanziali differenze rispetto ai fondi pensione.

«Persiste un elevato grado di concentrazione dei patrimoni, con possibili impatti anche sul livello di liquidità degli attivi. Con un regolamento questo non sarebbe consentito».

Sarà sufficiente regolamentare investimenti e conflitti d'interesse?

«Servirà anche un rafforzamento della vigilanza che la Covip svolge da sei anni, attività che è stata sinora a carico del sistema della previdenza complementare: è un'anomalia che un organismo di vigilanza e controllo non sia finanziato dal mercato di competenza. Parliamo, peraltro, di un sistema che dispone di un patrimonio che è la metà di quello dei fondi pensione, con complessità che crescono nel tempo».

Una prima valutazione dei Pepp.

«Rappresentano un'opportunità per l'Italia, alcuni aspetti, tuttavia, meritano la nostra attenzione critica. È opportuno che l'attività di vigilanza sia resa compatibile con gli assetti esistenti nei diversi paesi, la proposta di regolamento prevede un'unica autorità, noi





chiediamo di tener conto dei diversi soggetti che sono coinvolti nel processo autorizzativo nel nostro paese. Un altro elemento da chiarire riguarda l'attività transfrontaliera, ossia la ripartizione della vigilanza tra autorità home e host».

Quali, invece, le opportunità?

«I Pepp, introducendo una maggiore concorrenza sui prodotti pensionistici individuali, possono rappresentare un'occasione di aumento dell'efficienza nel mercato, anche in termini di costi. Ma è anche un'opportunità per l'industria nazionale che ha accumulato una notevole esperienza nel settore della previdenza individuale, il passaporto europeo consentirà di trasferire queste competenze in altri contesti, in mercati ancora poco sviluppati».



Mario Padula
Presidente
Covip

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta. La semplificazione non decolla: 10 circolari, tre risoluzioni e 190 pagine di istruzioni per una legge di 45 anni fa

Il "burofisco" ferma l'Italia 210 scadenze all'anno e il rimborso Iva è un rebus

SERGIO RIZZO

Quello che non si riesce a immaginare è quanto tempo i cervelloni dell'Agenzia delle entrate abbiano impiegato per scrivere quelle centonovanta pagine di istruzioni. Sappiamo però che sono distribuite fra 10 circolari e tre risoluzioni, tutte vergate fra il 2010 e il giorno d'oggi. Con l'obiettivo di istruire le imprese circa la delicata materia dei rimborsi e delle compensazioni Iva. E senza contare i 13 cosiddetti documenti di prassi. Con il che si arriverebbe a quota 26 norme partorite negli ultimi sette anni per spiegare agli ignari contribuenti, qui viene il bello, come far funzionare un principio stabilito nel 1972, cioè 45 anni fa, e applicare una legge del 1997, che invece di anni ne ha soltanto 20. Bastasse poi leggerle tutte quelle scartoffie, per apprendere come farsi restituire dei soldi dati in più al fisco, oppure come compensare gli eccessi di pagamenti con altre tasse da pagare. Sarebbe troppo semplice: ogni nuova circolare ha rimandi agli atti precedenti, così che quelle 190 pagine vanno rilette tutte ogni volta. Un esercizio al quale si devono sottoporre anche i commercialisti più scafati.

La domanda è: se gli esperti del Fondo monetario internazionale hanno definito "allarmante" la situazione del fisco italiano con riferimento all'annosa questione dell'Iva che riserva all'Italia il record europeo di evasione, quale parola avrebbero usato se avessero saputo questo? Di fronte a questo stato di cose fa quasi tenerezza l'ennesimo richiamo alla necessità di avere un "fisco semplice", autore in questo caso il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Perché è durante la sua gestione che, nel tentativo di rendere le cose più semplici con il Decreto semplificazioni (quale governo non ne ha fatto uno?) «sono state già necessarie», informa un dettagliato documento dell'ufficio studi di Confartigianato, «quattro circolari e due risoluzioni dell'Agenzia delle entrate per decodificare, interpretare e chiarire le novità della legge».

UN MARE DI NORME

Forse è questa la spiegazione del perché il sistema gira a vuoto. Del motivo per cui dal 2008 al 2014 sono state emanate 758 misure con impatto fiscale di cui ben 56 per contrastare l'evasione fiscale; ma gli evasori, almeno a giudicare dai dati comparsi sulle pagine di *Repubblica* negli ultimi giorni, non se ne sono quasi accorti. Sembra, insomma, che l'apparato sia disegnato appositamente non per raggiungere un obiettivo, bensì per giustificare la propria esistenza in vita. Come sosteneva più di un secolo fa Max Weber e come lascia intendere ossessivamente oggi uno dei massimi conoscitori della pubblica amministrazione qual è Sabino Cassese, secondo il quale il problema della burocrazia italiana altro non è che "assenza della cultura del risultato".

Ebbene, nel manicomio fiscale questa teoria raggiunge la sua espressione massima. La dimostrazione? La Confartigianato ha calcolato quante scadenze fiscali sono imposte mediamente alle imprese, per esempio della Lombardia. Arrivando alla conclusione che non sono meno di 210. Per l'Iva ce ne sono 75, più 39 per le imposte dirette; quindi l'Inps (39), l'ufficio del registro (10), il Bollo (7) l'Inail (6), l'assistenza fiscale (5)... e via di questo passo. La conseguenza è che se ne sommano 4,4 per ogni settimana lavorativa: ovvero, quasi una al giorno. Ottobre, con 26 scadenze, è un inferno. Ma anche novembre e maggio (22 ciascuna) non scherzano. Spiegarglielo a quelli dell'industria 4.0 non sarà facile, nemmeno per il presidente dell'organizzazione degli artigiani Giorgio Merletti, secondo cui «l'impegno del governo e degli imprenditori per recuperare competitività rischia di essere vanificata da troppe leggi e adempimenti». Ovvio l'augurio che «la rivoluzione del fisco digitale annunciata dall'esecutivo rappresenti davvero l'occasione per voltare pagina». Ma se

In media ci sono 4,4 scadenze tributarie alla settimana e solo a ottobre ce ne sono 26



guardiamo come sono andate finora le cose...

IL CONTENZIOSO LUMACA

Prendiamo il contenzioso tributario. Se si imbocca quella strada sono davvero guai. Per tutti. Guai per lo Stato, che si è visto dare ragione nel 2016 dalla giustizia fiscale in meno della metà delle controversie: 45,3 per cento, esattamente. Ma guai anche per chi non vorrebbe perdere la testa fra le carte bollate. Il documento della Confartigianato sottolinea che le commissioni tributarie regionali impiegano mediamente per una causa la bellezza di 778 giorni, vale a dire due anni e due mesi. Mentre le commissioni provinciali si prendono addirittura tre giorni in più: 781. E va già bene a chi non sta a Sassari, dove la media è di 1.652 giorni, oppure a Catania (1.770), Cosenza (2.007) e Crotone (2.235). Il massimo però si tocca a Siracusa, con 2.271 giorni: sei anni e poco meno di tre mesi. Avvilente.

Non meno avvilenti, di riflesso, sono per il nostro Paese i risultati dell'indagine annuale della Banca mondiale sulla facilità di fare impresa. La classifica 2017 di Doing business colloca l'Italia alla casella numero 50 nel mondo, ben distante dalla Spagna (32), dalla Francia (29), dalla Germania (17), dagli Stati Uniti (8) e dalla Gran Bretagna (7). Una graduatoria decisamente influenzata soprattutto dalla modestissima qualità del fisco. Vero è che tutta la burocrazia è una palla al piede pesantissima. Nelle procedure per l'avvio dell'impresa, ad esempio, l'Italia occupa la posizione numero 63. Per i permessi di costruzione, scende ancora al numero 86. Nel caso dell'accesso al credito sfonda quota cento: 101. E se si considera la risoluzione delle dispute commerciali, siamo messi davvero male. Davanti abbiamo ben 107 Paesi. Ma è alla voce "pagamento delle imposte" che diamo veramente il peggio. Secondo Doing business non meritiamo più del posto numero 126.

INVESTITORI SCORAGGIATI

Ce ne sarebbe già abbastanza per scoraggiare tutti i potenziali investitori esteri. Ciò che tuttavia è davvero preoccupante, al di là dei metodi (per taluni anche discutibili) con cui vengono compilate quelle graduatorie, è il confronto con il passato. Torniamo a dieci anni fa, il 2007. La crisi era alle porte, e nella classifica sulla facilità di fare impresa della Banca mondiale l'Italia non andava oltre l'ottantaduesimo posto. Oggi siamo 32 posizioni più avanti e per questo dovremmo esultare. Se non fosse che negli aspetti più delicati della graduatoria siamo più indietro di allora. Nella concessione del credito bancario, per esempio, l'Italia è scivolata da 65 a 101. E nel fisco abbiamo perduto nove posizioni, dalla 117 del 2007 alla 126 del 2017. Dunque non c'è molto da stare allegri. Nel mondo che corre noi continuiamo ad arrancare, rallgrandoci di qualche punticino guadagnato in classifica senza accorgerci del terreno che perdiamo nelle graduatorie che contano. In attesa della prossima legge di semplificazione, con le sue risoluzioni, i suoi documenti di prassi. E le sue circolari, presto inevitabilmente seguite da altre circolari.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte e tempo perso

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale ed Eurostat

Tempo necessario per pagare le imposte nei 7 principali Paesi UE esportatori anno 2016

	export in milioni	ore annue per pagare imposte	gap rispetto 7 top exporte
 ITALIA	417.077	240	57,3
 Belgio	359.593	161	5,5
 Spagna	260.865	152	-0,4
 Francia	452.814	139	-8,9
 Pesi Bassi	516.249	119	-22,0
 Regno Unito	370.023	110	-27,9
 7 top exporter UE	2.376.620	153	0,0

Le scadenze ogni mese

numero di adempimenti- anno 2017



Il record dei pagamenti

numero di scadenze fiscali per ambito- anno 2017



Dalla relazione sull'economia non osservata: efficace anche il canone Rai in bolletta

Split payment anti sommerso

Nel 2015-2016 un recupero di gettito di circa 3,5 mld

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Le misure anti evasione varate negli ultimi anni, dallo split payment al canone Rai in bolletta, funzionano, ma riescono solo a scalfire la montagna delle entrate sottratte al bilancio pubblico, che rimane stabilmente sopra i 100 miliardi di euro all'anno. L'economia sommersa vale poco meno del 12% del Pil ed è distribuita in modo molto disomogeneo sia per settore di attività (prevale ovviamente il terziario) che a livello territoriale (col Mezzogiorno al top).

È quanto emerge dalla annuale «Relazione sull'economia non osservata», predisposta dalla commissione guidata da Enrico Giovannini e allegata alla nota di aggiornamento del Def appena varata dal governo.

Si tratta di una novità recente: è stato, infatti, il dlgs 160/2015 a imporre di corredare le previsioni macroeconomiche con un

rapporto sulla dimensione del sommerso e sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto. Il 2017, quindi, è il secondo anno in cui si dispone di una stima ufficiale e scientificamente attendibile del fenomeno

Nel 2015, l'ammontare di imposte e contributi evasi passa da 105,6 miliardi a 101,1 miliardi, con una riduzione di 4,5 miliardi di euro (pari al 4,2%), di cui 3,9

di un quadro completo delle valutazioni: in tale periodo, si osserva un gap complessivo pari a circa 107,7 miliardi di euro, di cui 97 miliardi di mancate entrate tributarie e 10,7 miliardi di mancate entrate contributive.

Il cambio di verso, secondo la relazione, trova origine nelle misure di contrasto varate negli ultimi anni, a partire dallo split payment introdotto dalla legge di Stabilità per il 2015 con l'obiettivo di ridurre l'evasione Iva. Dall'analisi condotta, emerge che la misura è stata efficace nell'incentivare l'adempimento spontaneo e ha comportato un recupero di gettito di circa 3,5 miliardi di euro per il 2015 e il 2016.

Disco verde anche per il canone Rai in bolletta, che ha comportato una significativa riduzione degli evasori e dei morosi nel 2016 e una sostanziale riduzione del gap del canone; inoltre, nonostante sia stato ridotto l'importo dovuto da ciascun

contribuente, i versamenti complessivi sono aumentati di circa 420 milioni di euro.

Da rivedere, invece, la «cedolare secca» per le locazioni a uso abitativo, introdotta dal 2011 al fine di favorire l'emersione delle basi imponibili e incentivare il mercato delle locazioni.

L'analisi della misura è basata sul confronto tra l'aumento di gettito derivante dall'emersione di base imponibile e il minor gettito dovuto alla riduzione dell'aliquota sui redditi di locazione dichiarati. In particolare, la «cedolare secca» comporterebbe un effetto positivo sul gettito se il tasso di emersione superasse il 52%. Il tasso di emersione osservato è risultato lievemente inferiore a tale valore e pari al 45,6%. Tuttavia, occorre anche osservare che l'incidenza del gettito da locazioni sul Pil è aumentato tra il 2011 e il 2015, passando dallo 0,40% allo 0,45%.

Tale andamento evidenzia un miglioramento di compliance, misurato rispetto alla dinamica del prodotto, nonostante la riduzione delle aliquote.

— © Riproduzione riservata —



miliardi circa per le entrate tributarie e 600 milioni per le entrate contributive. Il trend positivo emerge anche dal confronto con la media relativa al triennio 2012-2014, per il quale si dispone

La stima dell'evaso 2015

IRPEF	31.611,00
IRES	10.299,00
IRAP	34.771,00
IVA	6.181,00
Locazioni	1.333,00
Canone Rai	1.008,00
IMU	5.195,00
Contributi	10.709,00
Totale	101.107,00

Dati in mln di euro



Acqua, 5 miliardi l'anno per salvare l'oro blu

A TANTO AMMONTANO GLI INVESTIMENTI PER CHIUDERE LE FALLE DEGLI ACQUEDOTTI, RIUTILIZZARE LE ACQUE DEPURATE, INCENTIVARE MINORI CONSUMI NELL'AGRICOLTURA. SENZA CONTARE CHE IL RITARDO ITALIANO SU QUESTI TEMI È GIÀ STATO SANZIONATO DALL'UE, APRENDO LA STRADA A RINCARI IN BOLLETTA

Luca Pagni

Milano

Potrebbe essere un volano quanto mai concreto a sostegno della ripresa economica. E per il ritorno degli investimenti in un mercato, quello delle opere pubbliche, che molto ha risentito della recessione. Perché nonostante qualche passo avanti compiuto negli ultimi anni, i servizi pubblici legati all'acqua, dalla fornitura ai rubinetti di casa alla depurazione, dall'agricoltura agli usi industriali hanno urgenza di colmare la distanza che ci separa dal resto d'Europa. Secondo le stime, occorrono almeno 5 miliardi di investimenti all'anno soltanto per migliorare i parametri che ci vedono in fondo alla classifica per età delle infrastrutture e quantità di acqua sprecata a causa delle inefficienze della rete. Per non parlare dei ritardi nella depurazione, con un italiano su dieci ancora privo del servizio. E che, a breve, comincerà a pagare in bolletta le multe di Bruxelles per infrazione alle direttive Ue.

Di questo e di tutti i numeri del servizio idrico in Italia si parlerà alla quarta edizione del Festival dell'Acqua che si tiene a Bari dall'8 all'11 ottobre: l'ennesima occasione per fare il punto sulle lacune ma anche sugli esempi virtuosi di un servizio particolarmente caro agli italiani, come ha dimostrato l'affluenza e l'esito del voto al referendum, il quale ha mostrato la preferenza della maggioranza dei cittadini per la gestione pubblica.

Gli sprechi

Ogni anno, all'interno dei 500 mila chilometri di tubature che costituiscono la rete idrica italiana, si perde il 39% dell'acqua che viene immessa. In pratica, ogni 100 litri, 39 vengono sprecati a causa di tubature vecchie e malfunzionanti: anche perché il 25% della rete nazionale è stata posata oltre cinquant'anni fa e il 60% ha più di trent'anni. Non è così dappertutto: le regioni del nord sono più virtuose, con gli sprechi limitati al 26%, mentre nelle regioni del centro-sud si arriva al 45%. Secondo i dati forniti da Utilitalia - la federazione che raccoglie le aziende dei servizi pubblici in Italia e che organizza il festival di Bari - le famiglie che lamentano ancora «irregolarità nell'erogazione dell'acqua» sono pari al 9,4% del totale degli utenti. Mentre è pari al 3% dei volumi immessi nella rete, l'acqua che viene «rubata» o non rilevata dai contatori.

Gli investimenti

Per colmare i ritardi, l'Autorità per l'energia, cui è stata affidata anche la regolazione dei servizi idrici, ha stimato in più di 60 miliardi di euro per i prossimi 20 anni gli investimenti necessari per dotare il paese di una rete efficiente al passo con il resto d'Europa ed evitare infrazioni. In buona sostanza, si arriva a 5 miliardi all'anno se ci aggiungiamo i fondi necessari per la manutenzione straordinaria. Ma secondo per il piano delle opere programmate per il periodo 2014-2017, gli investimenti coprono soltanto una parte. Occorrerebbero 80 euro per abitante all'anno, si arriva a malapena ai 41: 32 euro già previsti in base alle tariffe, cui se ne aggiungono altri 9 considerando la quota di contributi e fondi pubblici. Per sostituire tutta la rete, ai ritmi attuali servirebbero 250 anni.

Le tariffe

Come rimediare? La strada più semplice sarebbe quella di aumentare le tariffe, la cui determinazione è stata affidata proprio all'Authority. Cosa, per altro avvenuta, negli ultimi anni. Ma in ogni caso, l'Italia rimane tra i paesi dove l'acqua costa di meno. Sempre secondo i da-

ti di Utilitalia che ha tenuto conto di un confronto internazionale, nei paesi del nord Europa ci sono le tariffe più care, con in testa città come Berlino (6,03 dollari) e Oslo (5,06 euro), per scendere fino ai 3,91 dollari di Parigi e i 3,66 di Londra. Ma per trovare Roma bisogna scendere in classifica: nella capitale si paga 1 dollaro al metro cubo. Di meno, solo a Mosca e ad Atene.

Le infrazioni

Ad aumentare le bollette dell'acqua ci penserà l'Unione Europea. Bruxelles ci ha multato perché siamo in ritardo nella costruzione di depuratori: l'11% della popolazione italiana non ha un servizio per le acque reflue. A essere fuori regola sono 931 «agglomerati urbani», concentrati per lo più in tre regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Campania) e Lombar-



dia. Le infrazioni sono state commesse un po' ovunque, visto che l'unica regione 'esente' dalle procedure d'infrazione è il Molise. La multa complessiva è pari a 62,7 milioni di euro, a cui andranno aggiunti 346mila euro per ogni giorno fino a quando non verranno sanate le irregolarità. In buona sostanza, l'Italia rischia di pagare altri 61 milioni ogni semestre di inadempienza. Ma è in arrivo una terza procedura d'infrazione per altri 852 agglomerati urbani (di cui 175 in Sicilia, 130 in Calabria e 110 in Campania).

Il riuso

Chi utilizza l'acqua in Italia? Il 51% delle risorse idriche se ne va per l'irrigazione dei campi e delle coltivazioni, il 21% per usi industriali, il 20% per gli usi civili, il 5% per la produzione di energia e



1



2



3

Giovanni Valotti (1) presidente Utlitalia
Gianluca Galletti (2) ministro dell'Ambiente
Guido Bortoni (3) presidente Autorità per l'Energia, il gas e il sistema idrico

il 2% per gli allevamenti.

L'acqua non va sprecata soltanto a causa dei "buchi" nella rete. Ma anche perché non viene "riutilizzata" dopo il processo di depurazione. In Europa vengono trattati 40mila milioni di metri cubi ogni anno, ma di questi ne sono riutilizzati "soltanto" 964 milioni (circa il 2,5% del totale), dove i paesi più virtuosi sono Malta e Spagna. L'Italia (con il 2% di riu-

so interno, per 233 milioni di metri cubi) è sotto la media. Inoltre, ci sarebbe la possibilità di sfruttare economicamente i fanghi di risulta, utilizzati solitamente come fertilizzanti in agricoltura. Ma anche in questo campo, l'Italia ha deciso di complicarsi la vita, visto che ha una legislazione diversa da regione a regione, che non aiuta né la logistica né il processo industriale.

Tecnologie smart

Eppure ci sarebbero possibilità da cogliere al volo per migliorare questi numeri. Come spiega il presidente di Utlitalia, Giovanni Valotti. «Grazie alle nuove tecnologie "smart" ci sarebbe un margine grandissimo per il recupero di risorse idriche da riutilizzare in agricoltura, imparando da paesi come Israele che da sempre devono fare i conti con la scarsità di acqua. Anche nel nostro paese ci sono sperimentazioni interessanti: ne presenteremo una utilizzata dai vigneti del Prosecco e della Franciacorta dove l'utilizzo congiunto di chip e di droni consente la raccolta di dati che indirizzano una irrigazione più efficiente e che ha portato a risparmi fino al 30% sia dell'uso di acqua che di fertilizzanti». Ma gli sprechi sono anche a valle della filiera. «La normativa sul riuso dell'acqua dopo il processo di depurazione in Italia - spiega ancora Valotti - è eccessivamente severa. In particolare, per la non potabile ci si potrebbe allineare agli standard europei così da essere riutilizzata per usi industriali ad esempio. Mentre noi la mandiamo per la stragrande maggioranza nei fiumi e nel mare».

Il presidente di Utlitalia, che lo è anche di A2a, la multiutility controllata dai comuni di Milano e di Brescia, auspica che il settore non sia dotato solo di più risorse, ma anche di società di gestione del servizio più efficienti. Strada che passa da una inevitabile concentrazione tra aziende: «la scala dimensionale è importante, ogni ambito territoriale dovrebbe avere un solo gestore. Più grande è il gestore, maggiori sono le possibilità finanziarie le opere: l'80% degli investimenti in Italia è coperto dagli 10 operatori più grandi. Invece, ci sono ancora 2mila comuni che gestiscono il servizio in proprio. Con tutto quello che questo comporta».

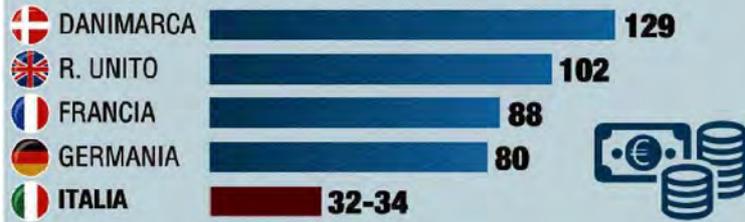
© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>La spesa </p> <p>13 EURO</p> <p>media mensile familiare per fornitura acqua uso domestico</p>	<p>Gli acquedotti </p> <p>500 MILA KM</p> <p>lunghezza complessiva (inclusi gli allacciamenti)</p>	<p>Le imprese </p> <p>2 MILA</p> <p>imprese che si occupano del sistema idrico</p>	<p>Il lavoro </p> <p>40 MILA</p> <p>posti offerti dalla filiera</p>
---	---	--	--

SILVANO DI MED

INVESTIMENTI SETTORE IDRICO

Valori medi nazionali, in euro per abitante, all'anno



LE TARIFFE

Al metro cubo, in dollari



Fonte: UTILITALIA



LE PERDITE DELLE RETI

In % per ogni 100 litri





LA LINEA COSTIERA ITALIANA

67%
SONO ACQUE BALNEABILI
(su oltre 9.000 km)

92%
SONO ECCELLENTI

IL FABBISOGNO

245 LITRI
ACQUA POTABILE
CONSUMATA
AL GIORNO
DA UNA PERSONA



CURIOSITÀ

Litri di acqua che occorrono per produrre...

15.500 UNA BISTECCA DI MANZO DA 1 KG
(pari a **10.333** bottiglie)

13.000 UNO SMARTPHONE
(pari a **8.666** bottiglie)

10.000 UN PAIO DI JEANS
(pari a **6.666** bottiglie)

9.000 UN KG DI NOCI E NOCCIOLE
(pari a **6.000** bottiglie)

1.200 UNA PIZZA
(pari a **800** bottiglie)

82 UNA MELA
(pari a **54** bottiglie)



ZOOTECNICA 3%



ENERGIA 5%



CIVILE 20%



INDUSTRIALE 21%



IRRIGAZIONE 51%

TOTALE
CONSUMI



34,2
miliardi
di metri cubi

Da «bene comune» a «bene prezioso». Una politica di ampio respiro per affrontare non solo e non più le emergenze

Ora serve una Strategia nazionale sull'acqua

di **Giovanni Valotti**

Aluglio la siccità, ad agosto le alluvioni. Cosa ci riserverà l'inverno? In realtà pare difficile fare previsioni attendibili. L'unica certezza è che i cambiamenti climatici stanno amplificando la frequenza e l'intensità degli eventi estremi.

E sono proprio queste le condizioni che mettono a dura prova la tenuta dei sistemi idrici, facendo emergere drammaticamente le condizioni di arretratezza di molte aree del nostro Paese.

Una politica responsabile deve prendere atto di questa situazione, uscendo dalla logica di gestione delle emergenze in favore di una visione integrata e di ampio respiro, capace di affrontare e risolvere i problemi strutturali, soprattutto al fine di scongiurarne di nuovi. In analogia a quanto si sta facendo in campo energetico e ambientale, serve una Strategia idrica nazionale.

L'acqua è un bene essenziale, da proteggere e rendere accessibile a tutti. La sicurezza idrogeologica è un tema drammaticamente attuale, del quale tuttavia si prende reale coscienza solo a fronte di grandi, purtroppo ricorrenti, tragedie.

Gli interventi necessari riguardano tutta la filiera del ciclo idrico, dalla captazione alla distribuzione sino alla depurazione. Proprio per questo bisogna investire molto, ridurre gli sprechi e, non da ultimo, sviluppare il riuso.

Ma per fare questo serve una gestione industriale del settore, il che non significa a scopo di profitto, ma tale da garantire alti standard di qualità, efficienza e ri-

duzione dei costi, capacità tecniche e finanziarie per l'effettiva realizzazione degli investimenti programmati.

La piena attuazione della normativa, attraverso l'affidamento del servizio a un gestore unico su scala provinciale e il definitivo superamento delle gestioni in economia degli enti locali, la valorizzazione delle imprese pubbliche efficienti, così come la valorizzazione delle partnership pubblico-privato, tali da combinare indirizzi pubblici e forza industriale, rappresentano la via maestra.

I cittadini non devono temere nulla. Il prezzo dell'acqua è regolato da un'autorità pubblica indipendente, non dipende dal mercato o dai singoli gestori. Le tariffe sono legate ai costi efficienti di gestione e agli investimenti effettivamente realizzati. Questo spinge le imprese a fare e a migliorare, crea le condizioni per finanziare gli investimenti, attrae capitali in un settore per molti anni snobbato dai principali operatori finanziari.

Non a caso da quando il settore è regolato gli investimenti, per quanto largamente insufficienti, sono ripartiti. La qualità, per quanto lontana dagli standard europei, è migliorata. Tutto questo, purtroppo, con grandi differenze territoriali, in larga misura legate anche alla qualità degli operatori ai quali sono affidati i servizi.

Semplicemente, il cittadino ha solo da guadagnare dallo sviluppo industriale del settore, perché grazie a questo avrà servizi di qualità migliore, l'innovazione tecnologica necessaria per una gestione moderna ed efficiente, meno sprechi e gli investimenti che servono per allineare il nostro Paese alle realtà più avanzate, scongiurando le emergenze e i disastri ambientali ai quali ci stiamo tristemente abituando.

Il tutto ovviamente assicurando l'attenzione massima alle fasce deboli della popolazione ma, al tempo stesso, educando tutti i cittadini e le imprese, siano esse agricole o industriali, a un uso con-

sapevole e responsabile del bene acqua. Serve, insomma, una nuova cultura dell'acqua "bene prezioso" e non solo "bene comune".

In questa prospettiva, ciascuno deve fare la sua parte. Al Parlamento e ai Governi spetta il compito di tracciare la rotta di una politica finalmente di ampio respiro, capace di affrontare le questioni strutturali per un miglioramento duraturo del sistema idrico.

Ai regolatori quello di spingere il sistema verso standard di qualità ed efficienza sempre migliori.

Alle imprese che gestiscono il servizio, infine, fa capo la responsabilità di crescere, anche attraverso processi di aggregazione e razionalizzazione del settore, di modo da assicurare un allineamento ai *best performer* nazionali ed europei.

Solo attraverso un'azione integrata e credibile dei diversi attori del sistema sarà allora possibile far comprendere a tutti i cittadini che il diritto all'acqua comporta anche dei doveri, primo fra tutti quello di pensare nel presente al futuro delle generazioni che verranno.

Presidente Utilitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVANTAGGI

I cittadini avranno solo da guadagnare dallo sviluppo industriale del settore perché avranno servizi migliori e più innovazione



BUCHI NELL'ACQUA

Rinnovare le reti idriche? Servono 250 anni

di **Gianni Trovati**

A Mendicino, poco meno di 10 mila abitanti fra Cosenza e il mar Tirreno, a

metà settembre un uomo è sceso in piazza in accappatoio e ciabatte, e arrivato alla fontana davanti al municipio si è sbarbato in pubbli-

co per protestare contro la lunga assenza di acqua in casa. A Foggia lavare la macchina o bagnare i fiori fra le 7 e le 22 può costare fino a 500

euro di multa; a Nuoro e Salerno è stato un settembre di razionamenti.

Continua ► pagina 10
con un'analisi di Giovanni Valotti



Servizi pubblici
IL NODO DELLE INFRASTRUTTURE

Non solo siccità. Studio Utilitalia sui problemi di una risorsa chiave per lo sviluppo

Reti idriche, un rinnovo lungo 250 anni

Ai ritmi attuali in dodici mesi si adeguano 3,8 metri per ogni chilometro di tubature

di **Gianni Trovati**

► Continua da pagina 1

Non solo: a da Volterra a Piacenza su su fino alla bergamasca le "emergenze" idriche non risparmiano nemmeno il Nord. Il tutto mentre tre milioni di romani guardano con apprensione costante alle alterne fortune del lago di Bracciano e al piano di razionamento, in stand by ma non ritirato da Acea, che per la prima volta nel dopoguerra farebbe entrare la crisi idrica direttamente nelle case di una grande capitale europea.

Tutti sanno che la siccità è solo uno dei fattori che asciugano i rubinetti e le condotte di irrigazione per l'agricoltura; altrettanto noto è che per ogni 100 litri d'acqua immessi nella nostra rete 39 vanno dispersi nei suoi tanti buchi, e gli addetti ai lavori conoscono a menadito anche il livello largamente insufficiente degli investimenti realizzati o anche solo avviati per rimediare.

C'è un dato, però, che oltre a essere curioso riassume in modo efficace i termini del problema: ai ritmi attuali, che in 12 mesi registrano il rinnovo di 3,8 metri per ogni chilometro di rete, ci vorranno 250 anni per sostituire tutti i nostri malconci tubi con un'infrastruttura nuova. "Nuova" si fa per dire, ovviamente, perché quando l'ultimo metro di questa impresa titanica sarà completato il primo tubo "rinnovato" sarà già un pezzo di archeologia.

Il numero, calcolato da Utilitalia, la federazione che riunisce le imprese di servizi pubblici, illustra in prospettiva le conseguenze pratiche dell'andamento zoppicante degli investimenti pubblici in uno dei settori chiave non solo per l'igiene, ma anche per l'economia. Solo due litri ogni dieci finiscono, infatti, nelle docce o nelle lavatrici, mentre la maggioranza dell'acqua serve all'agricoltura (51%) e all'industria (21%), all'interno di un quadro che si

INVESTIMENTI CON IL CONTAGOCCE

L'Italia è ancora lontana dai 5 miliardi di cui ci sarebbe bisogno per avvicinare lo standard qualitativo dei principali Paesi europei

completa con la zootecnia e la produzione di energia idroelettrica.

Allo stesso modo si divide, quindi, fra i settori il conto dei mancati investimenti, che oggi viaggiano a un ritmo ancora lontanissimo dai 5 miliardi di cui ci sarebbe bisogno per avvicinare lo standard dei principali Paesi europei. Tutto questo nonostante il miglioramento del quadro che, secondo i dati dell'Autorità di settore (l'Aeegsi, che come mostra il suo complicato acronimo si occupa di energia elettrica e gas, oltre che del sistema idrico), ha visto la riforma tariffaria portare gli investimenti dai 900 milioni del primo an-

no agli 1,6 miliardi del 2015, puntando a quota 3,2 miliardi l'anno a regime entro il 2019. A spingerli, nell'analisi dell'Authority, è stata la riforma tariffaria, uscita da un'infinita battaglia di carte bollate con il riconoscimento del suo compito di coprire anche gli investimenti.

Sulle spalle dei contribuenti, platea che tutto sommato coincide con gli utenti del servizio idrico, si scaricano del resto anche i costi prodotti dagli investimenti che non si fanno.

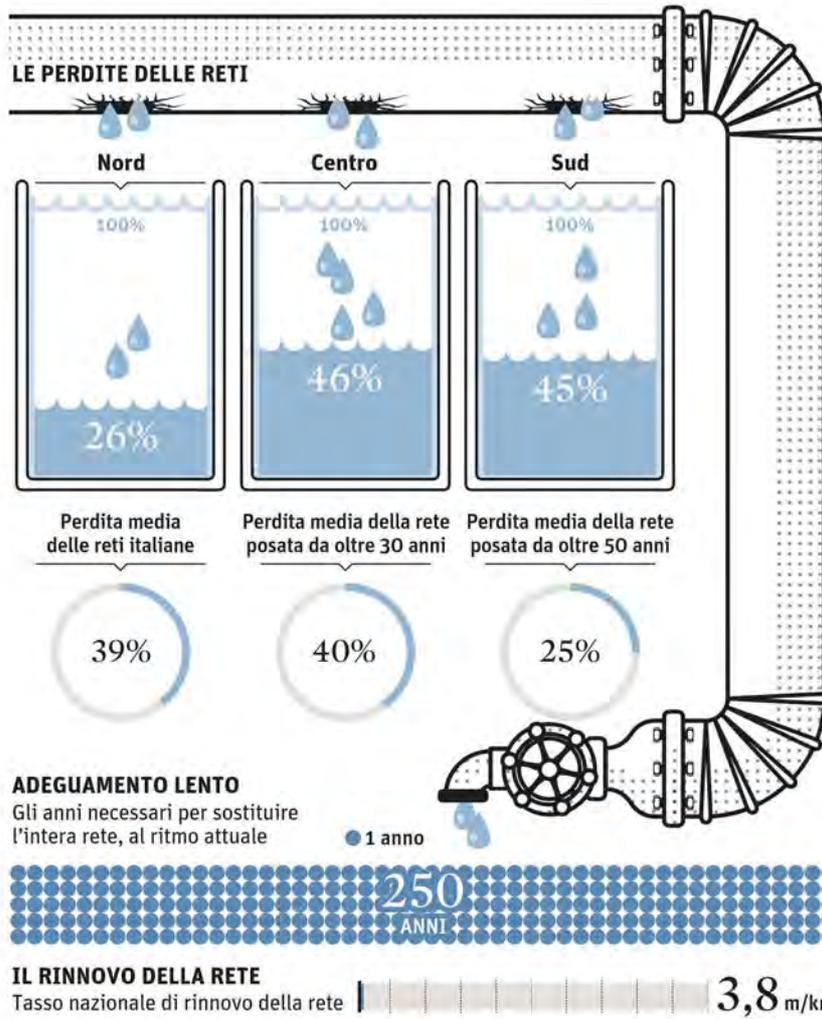
L'Italia, infatti, ha già subito due condanne e una terza è in arrivo, perché non rispetta i parametri ambientali minimi imposti dalle direttive comunitarie. Se, come accaduto nel 2012 e nel 2014, la Corte confermerà le richieste della Commissione, l'Italia dovrà staccare un altro assegno da 185 milioni il primo anno e inviare a Bruxelles altri 120 milioni abbondanti ogni dodici mesi fino all'adeguamento.

A far muovere Commissione e giudici comunitari sono in particolare i 931 centri urbani, soprattutto al Centro-Sud, dove ancora non arriva un servizio di depurazione che oggi trascura 7,2 milioni di italiani. Il risultato è che solo due litri su cento vengono recuperati e reimmessi nel sistema dopo essere stati utilizzati e che l'Italia, dove vive il 12% degli europei, riesce a trattare solo lo 0,58% delle acque complessivamente riutilizzate nell'intero continente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi buchi



Si sono affermate nel 1995 come una novità nel sistema pubblico nazionale. Simbolo di un'amministrazione imparziale e indipendente, sul modello anglosassone

Ma questa autonomia è stata gradualmente erosa dallo stesso Parlamento che le aveva varate e dai giudici amministrativi che le hanno condizionate al parere di altri enti

Il risultato? Sono nati doppioni e contraddizioni

E il decisore di ultima istanza su settori come energia e trasporti è diventato il Tar

Poi, le nomine compiacenti sono state l'ultimo fattore di crisi

AUTHORITY PERCHÉ SONO DEBOLI

di **Sabino Cassese**

Camera e Senato

Le autorità amministrative indipendenti, dopo gli anni ruggenti della loro giovinezza, sembrano entrate in un cono d'ombra: è la politica che si riprende quel che aveva delegato, o sono i giudici, che si riservano l'ultima parola, o sono le autorità stesse che si sono andate indebolendo anziché rafforzarsi, o sono tutte e tre i fattori che minano l'indipendenza delle autorità, o ne limano le unghie?

Nate un quarto di secolo fa, sviluppatasi intorno a una legge del 1995, le autorità indipendenti erano una novità nel panorama pubblico italiano. Il nome l'abbiamo preso a prestito dalla Francia, l'istituto l'abbiamo copiato dal modello delle «Independent Regulatory Agencies» americane e inglesi. Al loro apparire, furono salutate come un esempio di attuazione di quella norma della Costituzione che vuole le amministrazioni imparziali: quale migliore imparzialità, dunque, di organismi non sottoposti a direttive governative, i cui vertici provengono direttamente da scelte parlamentari?

Nella vita concreta delle istituzioni, però, i legami spezzati si sono riannodati lentamente. Dopo la istituzione delle autorità indipendenti, il Parlamento ha continuato a legiferare, a chiedere alle autorità di applicare altre norme, a imporre loro di dare pareri a ministeri, a disporre che il governo le ascolti. L'indipendenza è stata erosa dal legislatore in due modi. Da un lato, occupando direttamente con leggi gli spazi che erano stati lasciati alla regolazione o all'aggiudicazione delle autorità indipendenti. Dall'altro, creando procedure in cui attività delle autorità indipendenti e attività delle ammini-

**Serve una
pausa
dell'attività
legislativa per
capire quali
norme servono
e quali vanno
abolite**



strazioni tradizionali dello Stato sono legate, così condizionando le scelte indipendenti.

Giudici

Un secondo contributo alla erosione dei poteri delle autorità indipendenti è stato dato dai giudici. Che le decisioni delle autorità indipendenti debbano essere sottoposte al giudizio dei Tar e del Consiglio di Stato, non c'è dubbio. Ma ci si poteva aspettare che questi applicassero, nei confronti di decisioni di autorità non governative, metri di giudizio meno stretti, anche per rispettare il giudizio tecnico affidato a

organismi competenti di settore. Invece, i giudici amministrativi, sia pur con molte oscillazioni, hanno applicato gli stessi criteri stringenti adottati per gli organi ed enti amministrativi, spesso ripetendo, pur senza avere tutta la competenza tecnica necessaria, valutazioni che erano state compiute dalle Autorità. Ne sono conseguiti doppi, contraddizioni, e, principalmente, una sconcertante conclusione: il decisore di ultima istanza in materia di concor-

renza, elettricità, trasporti, comunicazione, e così via, è il Tar.

Incarichi

Un terzo fattore di crisi è interno. Deriva dalla debolezza di alcune nomine compiacenti di componenti di autorità indipendenti, dove sono state scelte persone non dotate dei requisiti tecnici necessari, o personalità deboli, o persone che aspiravano ad altri posti. Si sono viste «carriere orizzontali», con passaggi dall'una all'altra autorità, talora per meriti acquisiti e ben riconosciuti, talora solo per meriti poli-

tici. Deriva, in secondo luogo, dai meccanismi di carriera interni del personale dipendente, non sufficientemente motivato, dopo i primi inquadramenti. Deriva, in terzo luogo, dalle difficoltà finanziarie, per supplire alle quali si sono trovati rimedi diversi, riuscendo a non farle gravare sul bilancio statale, ma non sempre con successo.

Da una parte o dall'altra

Non sarà facile uscire dalla situazione nella quale le autorità indipendenti si sono venute a trovare dopo un quarto di secolo. Ma bisogna tentare. E per riuscire occorre in primo luogo una pausa dell'attività legislativa. L'esondazione che incrementalmente ricostruisce il tessuto tra governo e autorità indipendenti, dando semmai loro maggiori poteri, ma limitandone l'autonomia e indipendenza di azione, va fermata. Per far questo, sarebbe bene che gli uffici parlamentari preparassero un regesto delle norme che si sono andate accumulando, stratigraficamente, valutando quelle necessarie, e identificando quelle superflue.

In secondo luogo, bisognerebbe passare in rassegna i compiti dei ministeri e del governo interferenti con quelli delle autorità indipendenti, per fare una «actio finium regundorum», stabilire una volta per tutte quale sta da una parte, quale dall'altra, evitando passaggi dall'una all'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Banca d'Italia**

Ignazio Visco è alla guida dell'Istituto dal 2011. Scade a fine mese

**Consob**

Giuseppe Vegas, il numero uno della commissione scade il 15 dicembre

**Autorità per l'energia**

Guido Pier Paolo Bortoni, nel 2017 termina il suo mandato da presidente

**● Cosa sono**

Sistema bancario, Borsa, erogazione di servizi di pubblica utilità, tutela dei consumatori. Sono solo alcune delle aree in cui l'azione delle Autorità indipendenti ha realizzato il disegno di una legge del 1995. Il principio fondante risiede nella Costituzione repubblicana, che vuole amministrazioni imparziali, ovvero non soggette a direttive governative.

● Le scadenze

Tra le principali Authority italiane, la Banca d'Italia vedrà a fine mese la scadenza del mandato del proprio governatore, attualmente Ignazio Visco. Anche la Consob, la Commissione nazionale sulle società e la Borsa, ha il proprio vertice in scadenza: il mandato di Giuseppe Vegas andrà rinnovato entro il prossimo 15 dicembre. Entro la fine del 2017 le autorità politiche devono poi nominare anche il nuovo vertice dell'Autorità per l'Energia elettrica, il gas e il sistema idrico, che attualmente vede impegnato, dal 2011, Guido Pier Paolo Bortoni.

Beni culturali. Gli uffici, se richiesti, devono indicare quale procedura seguire

Autorizzazione paesaggistica con valutazione preventiva

Circolare Mibact sul decreto di semplificazione in caso di vincoli

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

La Regione o l'ente da essa delegato al quale viene presentata la richiesta è obbligato a indicare, a chi deve realizzare l'intervento, se è necessaria l'autorizzazione paesaggistica ordinaria, quella semplificata oppure se ne è del tutto esentato.

A stabilirlo è la circolare n. 42 del 21 luglio scorso della direzione generale archeologia del ministero dei Beni culturali. Insieme alla nota di aprile dello stesso ministero, la circolare fornisce i chiarimenti per venire a capo dei dubbi interpretativi emersi nei primi mesi di applicazione del Dpr 31/2017.

Questo decreto individua gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica e quelli soggetti ad autorizzazione semplificata. Si tratta di lavori che hanno un impatto scarsamente percettibile sul versante paesaggistico, oppure di quelli per i quali è sufficiente l'autorizzazione in forma semplificata, poiché hanno un impatto di lieve entità.

La liberalizzazione

Con il nuovo regolamento alcune opere per le quali in precedenza occorreva l'autorizzazione semplificata sono state liberalizzate e altre sono passate dal regime ordinario a

quello semplificato.

Gli allegati al regolamento riportano la descrizione dei singoli interventi realizzabili con ognuno dei due regimi.

Ma la loro necessaria sintesi ha creato qualche problema interpretativo per gli uffici quando hanno iniziato a istruire le prime pratiche con il nuovo regime.

Le difficoltà sono emerse soprattutto per gli interventi esentati dall'autorizzazione paesaggistica. Ora le due circolari applicative emanate dal Mibact consentono di individuare in dettaglio le caratteristiche che devono possedere quegli interventi. Nelle schede a fianco sono riportati i principali interventi (con la numerazione riportata nell'allegato A al Dpr 31) per i quali la circolare fornisce istruzioni sulle condizioni che rendono possibile l'esonero dall'autorizzazione paesaggistica.

La valutazione preliminare

In ogni caso, per avere la sicurezza che l'intervento possa essere realizzato senza alcuna autorizzazione l'interessato può chiedere una verifica preliminare. E la circolare 42 ricorda, appunto, che l'ente competente in materia deve obbligatoriamente rispondere. Conviene interpellare gli uffici (in genere lo sportello unico dell'edilizia) quando c'è qualche incertezza sulla classificazione dell'intervento, per evitare di incorrere nelle sanzioni previste per la realizzazione senza autorizzazione di opere per le quali invece occorre.

Nella circolare di luglio scorso si sottolinea come la norma

del regolamento che dà facoltà di chiedere la verifica preliminare, non preveda nessuna sanzione specifica, né per l'amministrazione né per il responsabile del procedimento, nel caso in cui essa non sia applicata, ma, «potrebbero trovare applicazione i titoli comuni dell'azione disciplinare».

I passaggi

Le circolari ministeriali danno anche un importante contributo chiarificatore sui termini delle procedure e sulle conseguenze del loro mancato rispetto. I

20 giorni

Il termine per la soprintendenza
È la scadenza perentoria entro cui deve esprimersi

tempi previsti dal regolamento sono questi:

- entro dieci giorni dal ricevimento dall'istanza, l'amministrazione pubblica può chiedere, a chi l'ha presentata, una sola volta, un'integrazione della documentazione;
 - la richiesta deve essere soddisfatta in dieci giorni;
 - l'amministrazione deve completare l'istruttoria entro 20 giorni e trasmettere alla soprintendenza la documentazione, accompagnata da una proposta di accoglimento;
 - anche la soprintendenza ha venti giorni per esprimersi;
 - se il giudizio è positivo l'amministrazione procedente ha dieci giorni per dare l'autorizzazione.
- Nel complesso, dunque, in ca-

so di esito positivo, l'iter amministrativo dovrebbe concludersi in 60-70 giorni.

La durata del procedimento si allunga nel caso di valutazione negativa da parte dell'amministrazione che fa la prima istruttoria o di diniego da parte della soprintendenza. Ma in ogni caso non c'è nessuna certezza che i tempi previsti per i singoli passaggi del percorso amministrativo siano rispettati.

La circolare chiarisce, infatti, che i termini intermedi non sono perentori, e che lo è solo quello finale di venti giorni assegnati alla soprintendenza per la propria valutazione. È solo la mancata espressione del parere vincolante della soprintendenza nei termini previsti che fa scattare il silenzio assenso e costringe l'amministrazione competente a rilasciare l'autorizzazione. Il mancato rispetto di tutti gli altri termini non rende, invece, illegittimo il parere finale.

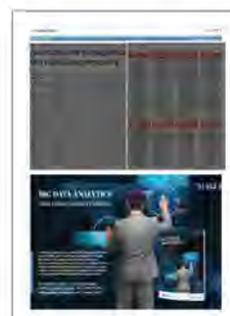
Il periodo transitorio

Maggiore chiarezza viene fatta dalla circolare anche sull'individuazione del regime da applicare alle pratiche già avviate, ma non ancora concluse, al momento dell'entrata in vigore del Dpr 31/2017.

Si applica la regola secondo cui ogni decisione deve essere adottata in base alla normativa vigente nel momento in cui si esegue l'istruttoria.

Per cui, per esempio, la richiesta di autorizzazione relativa a un intervento che il regolamento ha liberalizzato deve essere semplicemente archiviata e ne deve essere data notizia alla soprintendenza e all'interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza permesso

Interventi che non richiedono alcuna autorizzazione paesaggistica ordinaria o semplificata

LAVORI NEL SOTTOSUOLO

Non occorre l'autorizzazione paesaggistica per realizzare e mantenere interventi nel sottosuolo che non comportino **modifica permanente della morfologia del terreno** e non incidano sugli **assetti vegetazionali**. Vi rientrano, tra l'altro: **condotte forzate, reti irrigue, impianti geotermici** al servizio di singoli edifici, reti di distribuzione locale di servizi di pubblico interesse o di **fognatura** senza nuovi manufatti emergenti in soprasuolo o dal piano di campagna. Questi interventi possono essere realizzati senza l'autorizzazione paesaggistica anche nelle **zone di interesse archeologico**, nel caso in cui esse non siano sottoposte a **specifiche prescrizioni** contenute nelle leggi regionali o nella normativa dei piani paesaggistici
Allegato A, Dpr 37/2017, n. A15

DEHORS ESERCIZI COMMERCIALI

Niente autorizzazione paesaggistica per le **installazioni esterne** utilizzate negli esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, per **attività commerciale, turistico-ricettive e del tempo libero**, costituite da strutture facilmente amovibili, come tende, pedane, elementi ornamentali, coperture leggere **non ancorate a terra** stabilmente e prive di parti in murature. Nei casi in cui il Comune non individua le aree pubbliche di **valore archeologico, storico, artistico e ambientale** nelle quali vietare o sottoporre a condizioni particolari lo svolgimento delle attività commerciali, la realizzazione di questi interventi è liberalizzata **anche nei centri storici** e nelle aree vincolate
Allegato A, Dpr 37/2017, n. A17

TENDE PARASOLE E INSEGNE LUMINOSE

Non occorre autorizzazione paesaggistica per installare **tende parasole su terrazze**, prospetti o in spazi pertinenziali ad uso privato, per le **insegne all'interno di vetrine** negli esercizi commerciali e per sostituire quelle esistenti installate legittimamente in precedenza, purché non siano a luminosità variabile. È esente dall'autorizzazione anche l'**installazione** o la **modifica di impianti delle reti di comunicazione elettronica** o di impianti radioelettrici e lo **smantellamento di reti elettriche aeree**. Anche per un maggior controllo sulle installazioni temporanee nei centri storici e sulle spiagge, le soprintendenze potrebbero fornire un quadro preciso delle regole di attuazione degli interventi per **evitare disparità territoriali**
Allegato A, Dpr 31/2017, nn. A22, A23, A24

MICROVARIANTI SOTTO IL 2% DI VOLUME

Esonerate dal nullaosta paesaggistico le opere e gli interventi edilizi eseguiti in **variazione a progetti dotati di autorizzazione paesaggistica** che non comportano **aumenti eccedenti il 2%** dell'altezza, distacchi, cubatura, superficie coperta e traslazione dell'area di sedime previste dal progetto. Il 2% è riferito alle singole unità geometriche rispetto alla misura per ognuna di esse indicata nel progetto. Le variazioni si applicano alle **singole unità immobiliari**. Non è possibile trasferire le tolleranze da un'unità immobiliare ad un'altra. Pertanto, le **variazioni non sono sommabili**, per esempio concentrando l'aumento del 2% dell'altezza di più appartamenti di uno stesso palazzo su una sola unità abitativa
Allegato A, Dpr 31/2017, n. A31

VERDE PUBBLICO E PRIVATO

È liberalizzata la **sostituzione e messa a dimora di alberi e arbusti**, in aree pubbliche e private, eseguita con esemplari adulti della **stessa specie o di specie autoctona** o tipica dei luoghi. La liberalizzazione **non opera** nel caso di interventi effettuati sulle cose **immobili che hanno rilevanti caratteri di bellezza naturale**, singolarità geologica o memoria storica e nelle ville, giardini e parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza. **Esclusi** anche alberi tutelati nell'ambito dei viali e parchi delle rimembranze dichiarati **monumenti pubblici**
Allegato A, Dpr 31/2017, n. A14

EVENTI E FIERE NEI CENTRI STORICI

Nel caso di **inerzia del Comune** nell'individuare le **aree di tutela**, è possibile anche nei **centri storici**, senza autorizzazione paesaggistica, l'**occupazione temporanea del suolo** privato, pubblico e ad uso pubblico con l'installazione di strutture o manufatti ancorati al suolo, **senza opere murarie e fondazioni**, utilizzati per **manifestazioni, eventi, spettacoli, esposizioni** e vendita di merci. L'occupazione è limitata alla durata della manifestazione, che **non può essere superiore a 120 giorni** nell'anno solare
Allegato A, Dpr 31/2017, n. A16

SERRE MOBILI STAGIONALI

Non occorre alcun tipo di autorizzazione paesaggistica per l'installazione di **serre mobili stagionali** **prive di strutture in muratura** o per la realizzazione dei pergolati. La superficie coperta **non può essere superiore a cinque metri quadri** nel caso di installazione di manufatti amovibili, realizzati in legno per ricovero di attrezzi agricoli. In entrambi i casi non occorre l'autorizzazione paesaggistica a condizione che le opere siano **semplicemente ancorate al suolo** senza opere di fondazione o murarie
Allegato A, Dpr 31/2017, n. A19

RIMOZIONE O MONTAGGIO STRUTTURE BALNEARI

Il **primo allestimento** di uno stabilimento balneare **richiede** sempre di **autorizzazione paesaggistica semplificata** nel caso si tratti di collocare e installare manufatti amovibili o di facile rimozione al servizio della balneazione. Gli interventi di **smontaggio e rimontaggio periodico** di strutture stagionali sono **liberi** e possono essere effettuati senza ulteriore autorizzazione a condizione che riguardino esclusivamente lo **stesso stabilimento** oggetto dell'autorizzazione paesaggistica
Allegato A, Dpr 31/2017, n. A28

I principi guida

Brevetto industriale	<p>Diritto esclusivo, tutelato dalle norme di legge, di sfruttamento di un'invenzione.</p> <p>In particolare, sono brevetti per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali, le invenzioni atte a conferire a macchine o parti di esse (ovvero a strumenti e utensili) una particolare efficacia o comodità di applicazione o di impiego.</p>
Somme una tantum per l'acquisto	<p>Possono essere capitalizzate ove si riscontri l'esistenza di una possibile utilità futura di tali costi, mediante una previsione di correlazione tra i ricavi conseguiti grazie al brevetto e il costo dello stesso.</p>
Royalties	<p>Somme dovute al titolare del brevetto per lo sfruttamento del medesimo, parametrata alle quantità di beni o prodotti ottenuti grazie all'invenzione.</p> <p>Rappresentano costi di periodo, non capitalizzabili, anche se pattuiti in una quantità minima garantita.</p>
Ammortamento	<p>Imputazione del costo nel minor periodo tra:</p> <ul style="list-style-type: none">• durata della tutela giuridica o del diritto di sfruttamento;• esistenza di benefici per l'azienda.
Fisco	<p>Deduzione di una quota non superiore al 50% del costo, con il rispetto del requisito del preventivo transito a conto economico.</p>

I principi guida

Brevetto industriale	Diritto esclusivo, tutelato dalle norme di legge, di sfruttamento di un'invenzione. In particolare, sono brevetti per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali, le invenzioni atte a conferire a macchine o parti di esse (ovvero a strumenti e utensili) una particolare efficacia o comodità di applicazione o di impiego.
Somme una tantum per l'acquisto	Possono essere capitalizzate ove si riscontri l'esistenza di una possibile utilità futura di tali costi, mediante una previsione di correlazione tra i ricavi conseguiti grazie al brevetto e il costo dello stesso.
Royalties	Somme dovute al titolare del brevetto per lo sfruttamento del medesimo, parametrare alle quantità di beni o prodotti ottenuti grazie all'invenzione. Rappresentano costi di periodo, non capitalizzabili, anche se pattuiti in una quantità minima garantita.
Ammortamento	Imputazione del costo nel minor periodo tra: • durata della tutela giuridica o del diritto di sfruttamento; • esistenza di benefici per l'azienda.
Fisco	Deduzione di una quota non superiore al 50% del costo, con il rispetto del requisito del preventivo transito a conto economico.

[L'INCHIESTA]

Ma negli acquisti la Consip funziona

Marco Ruffolo

Nessuno ha il coraggio di dire che bisogna tornare alle 36 mila stazioni appaltanti per comprare ciò di cui Stato, Comuni e Regioni hanno bisogno. Eppure la bufera giudiziaria che ha investito la Consip è stata subito presa a pretesto da qualcuno per dimostrare che la centralizzazione degli acquisti pubblici non funziona, che bisogna riconsegnarli a quella selva di interessi localistici che li ha manovrati liberamente fino a poco tempo fa. Sull'onda emozionale dei presunti illeciti della maggiore centrale di acquisti d'Italia, si di-

LE SPESE DELLE P.A.

In % del Pil, 2016

ITALIA	18,9
GERMANIA	19,7
ZONA EURO	20,6
FRANCIA	23,6
SVEZIA	26,1

Fonte: Commissione Europea, banca dati AMECO

I "consumi finali" della PA in Italia sono diventati i più bassi d'Europa

menticano i difetti macroscopici della passata frammentazione: le scarse economie di scala, il basso potere negoziale del compratore nei confronti dei fornitori, le insufficienti professionalità, i costi amministrativi alti, la mancanza di controlli.

Si dimenticano soprattutto i risultati: prezzi elevati e soprattutto patologicamente diversi anche tra amministrazioni vicine, tra ospedali della stessa città che acquistano lo stesso dispositivo. E si scordano infine i numerosi casi di corruzione locale, finiti in qualche trafiletto di cronaca e poi annegati nel silenzio.

segue a pagina 8



Prezzi standard e procedure centralizzate col sistema Consip la spending review funziona

L'INDAGINE GIUDIZIARIA FARÀ LUCE SULLE IRREGOLARITÀ MA IL MECCANISMO È SANO: LE STAZIONI APPALTANTI SONO SCSESE DA 36MILA A 33 E SONO STATI RISPARMIATI 3,5 MILIARDI NEL 2016. MA È IL MOMENTO DI APRIRE ALLE PMI

Marco Ruffolo

segue dalla prima

Ma ricordati in un recente studio della Banca d'Italia che segnala, con dati alla mano, lo stretto legame esistente negli anni passati tra la scelta di acquisti autonomi da parte dei Comuni e gli indici di criminalità. Ridurre le centrali di acquisto da 36mila a 33, è uno dei traguardi ormai raggiunti dalla politica di revisione della spesa. La domanda fondamentale - ma l'unica - è se questa riduzione abbia effettivamente fatto risparmiare allo Stato, e quanto. Il commissario alla spending review, Yoram Gudged, non ha dubbi in proposito: «Nel 2016 abbiamo risparmiato 3,5 miliardi, il 13% in più sul 2014», ha detto presentando la sua ultima relazione alla Camera. «Le gare centralizzate sono salite del 280% e rappresentano ormai l'86% di quelle nuove».

Anche la Corte dei Conti, tradizionalmente scettica sui risultati complessivi della spending review, conferma nell'ultimo Rendiconto generale dello Stato «la centralità del programma di razionalizzazione degli acquisti tramite Consip». E pur ricordando che nel complesso gli acquisti non centralizzati sono ancora la maggioranza (il 66%), riconosce che l'aumento di quelli targati Consip è stato sei volte maggiore di quello degli altri (più 12% contro 2). Insomma, le 33 stazioni appaltanti (oltre alla Consip, 19 regionali, 4 provinciali e 9 delle Città metropolitane) sono ormai una realtà da cui non si può più prescindere.

Differenza di prezzo

Defibrillatori e siringhe, carta e carburanti, scrivanie e personal computer, auto e cellulari: non c'è categoria in cui le singole amministrazioni pubbliche possano agire ricorrendo al vecchio "fai da te". Fanno eccezione i microacquisti entro mille euro e i fabbisogni annui inferiori a certe soglie (209 mila euro per alcuni prodotti, 40 mila

per altri). Ma in questo caso resta comunque un obbligo: quello di operare attraverso il Mercato elettronico, dove le amministrazioni pubbliche possono ordinare direttamente da un catalogo oppure negoziare con i fornitori. L'obiettivo è quello di impedire che per uno stent cardiaco si arrivi all'interno della stessa regione a differenze di prezzo del 300%, come succedeva due anni fa, e come in misura minore continua ad accadere anche per molte altre categorie di prodotti.

Ci si riesce? E su quali livelli si stanno allineando i prezzi? Su un campione di gare già aggiudicate in modo centralizzato, si è visto che il riavvicinamento dei prezzi ha consentito un risparmio medio del 23 per cento, in un range che va dal 6 al 60 per cento. Per esempio, l'aggregazione degli acquisti di tutte le forze dell'ordine ha permesso una minore spesa per le auto di servizio superiore al 15 per cento. Del resto, quando un auto-

carro costa 12mila euro con la Consip e oltre 14mila fuori convenzione, quando un pc desktop si paga nei due casi 365 euro e 507, e una stampante in bianco e nero 55 e 123 euro (più del doppio), si può capire bene come si faccia a risparmiare quando scatta l'obbligo di centralizzare gli acquisti in capo alla Consip o ad un'altra centrale di acquisto territoriale.

Tutto bene dunque? Non proprio. Innanzi tutto i microacquisti (quelli effettuati più liberamente sul mercato digitale) si sottraggono quasi sempre alla logica del risparmio, perché le singole amministrazioni, per accelerare le pratiche, invece di contrattare le condizioni migliori con i fornitori, si limitano a scegliere i prodotti all'interno di cataloghi a prezzo fisso. Il risultato è che una scrivania semi-direzionale ordinata in questo modo arriva a costare 282 euro, contro i 190

di quella frutto di una contrattazione con più fornitori. Una bella differenza.

Diverse valutazioni

E tuttavia, nella valutazione degli acquisti centralizzati, non entrano in gioco solo questioni di prezzo e di possibile risparmio. «Noi non siamo contrari alla centralizzazione - dicono all'Assobiomedica, l'associazione confindustriale dei produttori di dispositivi medici - grazie ad essa si sono registrati importanti ribassi nei prezzi (il 17% medio annuo dal 2012). Ma il sistema funziona bene solo con beni standardizzabili, non con quelli ad alto contenuto tecnologico che per noi sono la maggioranza e che necessitano di forniture articolate e differenziate, soprattutto con l'avvento di una medicina sempre più personalizzata. La stessa Consip, a differenza di alcune centrali di acquisto regionali, sta



1



2



3

Il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** (1); **Arturo Martucci**, presidente della Corte dei Conti (2); l'economista **Gustavo Piga** (3)

prendendo coscienza del valore dei prodotti e non solo del loro prezzo». Insomma, sembra di capire che soprattutto negli acquisti sanitari - dalle siringhe alle protesi ortopediche, dai defibrillatori ai pacemaker - non sempre il contenimento della spesa va d'accordo con la qualità e con la specificità della cura. Si rischia di avere una fornitura di dispositivi medici tutti uguali per esigenze anche molto diverse. Ecco perché le imprese del settore stanno sperimentando un modello europeo di acquisto che attraverso un software consente di trovare i dispositivi giusti per i diversi fabbisogni di pazienti.

L'esclusione delle Pmi

Strettamente connesso al problema della qualità è quello della concorrenza, la quale si starebbe pericolosamente restringendo con la prassi dei maxi-lotti. Sono lì a testimoniarlo le pronunce di Tar e Consiglio di Stato che hanno bloccato di recente una

serie di gare perché poco concorrenziali e a rischio di collusione tra pochi grandi operatori. Come è avvenuto nell'affidamento del servizio di pulizia delle scuole ad opera della Consip. Quasi sempre capita che da questo gioco restino fuori le piccole e medie imprese, magari quelle più specializzate in particolari categorie di prodotti, soprattutto sanitari. Uno studio della Commissione europea spiega che l'Italia è terzultima nell'aggiudicazione di gare pubbliche da parte delle imprese minori (sopra solo ad Estonia e Portogallo), e che questo rischia di abbassare il grado di qualità del prodotto. Come si possa correggere questa tendenza, è la stessa Consip a dircelo con l'annuncio di una svolta nella sua gestione delle gare: la centralizzazione - ecco il nuovo ragionamento - si può mantenere lo stesso anche suddividendo le gare in più lotti, proprio con lo scopo per aprire alle pmi.

Acquisti locali e criminalità

Una soluzione più drastica è quella proposta dall'economista Gustavo Piga: «Ad essere centralizzate non dovrebbero essere le gare ma l'informazione sulle gare». In altre parole, le stazioni appaltanti, a giudizio di Piga, possono anche rimanere decentrate, l'importante è dare al governo possibilità di controllare in tempo reale l'insorgere di sprechi e bloccarli. Ardua impresa se pensiamo alle difficoltà che il governo centrale ha in tutti i campi nel costringere gli enti territoriali ad agire in base a una sola politica. A rafforzare la tesi di chi vuol tenersi stretta la Consip e la centralizzazione degli acquisti, magari con lotti più numerosi e più piccoli per dare spazio alle piccole e medie imprese, contribuisce la Banca d'Italia, con uno studio di qualche tempo fa in cui dimostra come nei Comuni con i più alti indici di criminalità organizzata e di reati economici come frodi e corruzioni, gli amministratori abbiano scelto più che altrove la strada degli acquisti decentrati, «in connessione con le rendite dirette che possono essere estratte attraverso il maggior controllo sulle procedure di spesa». Che può significare acquisti senza controllo anche al fine di delinquere.

Yoram Gutgeld, deputato Pd e commissario alla spending review

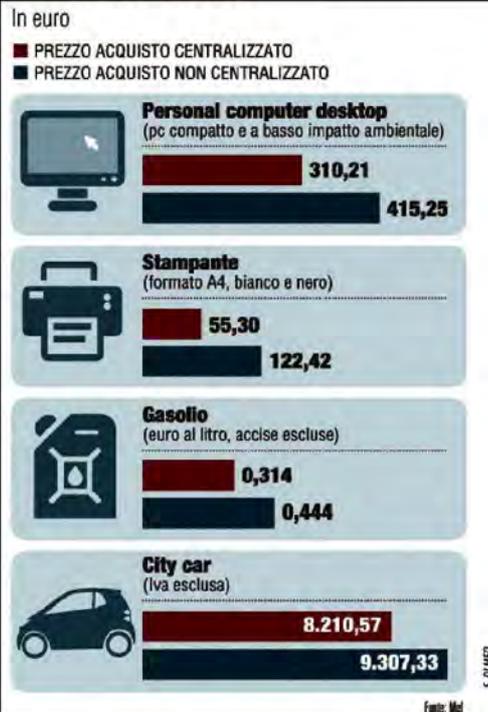


I RISULTATI DELLA CONSIP

	2016	2014	Var. % '16-'14
■ Valore delle gare bandite In miliardi di euro	17,3	13,4	+28%
■ Gare bandite Numero	274	176	+56%
■ Spesa intermediata In miliardi di euro	8,1	6,2	+33%
■ Risparmio ottenuto In miliardi di euro	3,5	3,1	+13%

Fonte: Consip

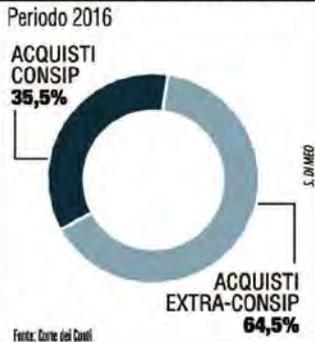
LE DIFFERENZE DI PREZZO CON ACQUISTI CENTRALIZZATI E NON



La sede della Consip, la principale centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione, in via Isonzo a Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPARTIZIONE DEGLI ACQUISTI



[LA SANITÀ]

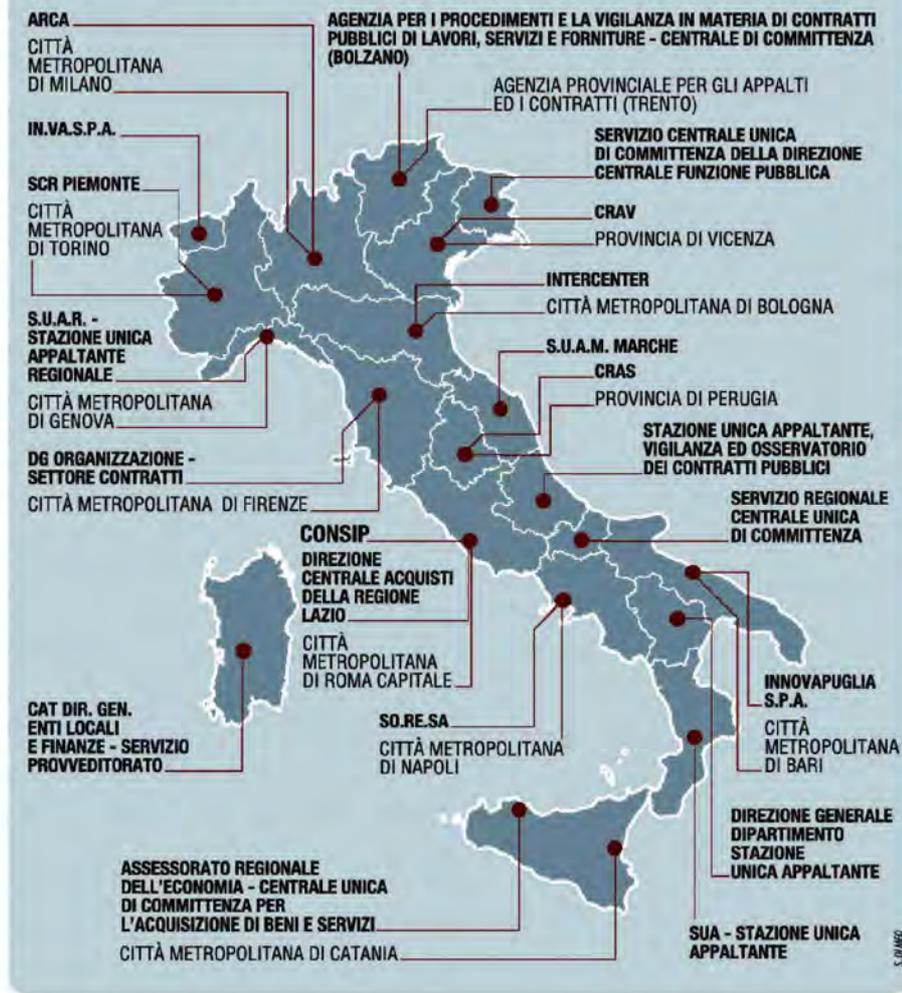
Le soglie obbligatorie oltre le quali finisce la libertà dei presidi

La sanità è uno dei principali settori in cui la centralizzazione degli acquisti ha consentito notevoli risparmi. Ci sono prodotti sanitari per i quali l'obbligo di acquisti centralizzati scatta sopra la soglia comunitaria che è di 209mila euro l'anno (stent, protesi d'anca, defibrillatori e pace-maker). E ci sono altri, più numerosi, per i quali lo stesso obbligo scatta sopra 40mila euro: farmaci, vaccini, ausili per incontinenza, medicazioni generali, servizi per apparecchiature elettromedicali, servizio di pulizia, di lavanderia e di smaltimento di rifiuti sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 33 STAZIONI APPALTANTI CENTRALIZZATE

1 Consip, 19 centrali di committenza regionali, 2 Province Autonome, 9 Città metropolitane, 2 Province



L'ad e il presidente della Consip, **Cristiano Cannarsa** (1) e **Roberto Basso** (2)

[LE GARE]

Lotti più piccoli per bisogni mirati e per non sacrificare le imprese minori

Addio ai maxi-lotti. Ecco la svolta che la stessa Consip, in accordo con il suo azionista (il Tesoro) e con l'Autorità anti-corruzione, si propone di attuare in tempi brevi: pur senza rinunciare alla centralizzazioni delle stazioni appaltanti, si suddividono i maxi-lotti, realizzati finora con effetti di evidente concentrazione in poche mani degli appalti, in tanti lotti più piccoli. L'obiettivo è duplice: da una parte, si evita di escludere le piccole imprese dalle gare (di dimensioni troppo grandi per loro), tenendo conto della giurisprudenza più recente; dall'altra si tende a fornire così prodotti e servizi più mirati alle specifiche esigenze della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo di Piazza della Croce Rossa è pronto alla conquista dell'Anas: il ceo delle Ferrovie di Stato spiega come è stato sbloccato l'ultimo miglio, ora nessun rischio finanziario. La strategia globale da Amsterdam a Messina. E quel pensiero sul nuovo nome...

**TUTTE
LE STRADE DI FS
IL PONTE
SULLO STRETTO?
VA FATTO**



di **Francesca Basso**
e **Daniela Polizzi**



di **Francesca Basso**
e **Daniela Polizzi**

Il piano industriale è in fase di aggiornamento: «Lo porteremo al vaglio del consiglio di amministrazione entro ottobre e di progetti ne abbiamo già realizzati parecchi. A settembre avevamo gettato il cuore oltre l'ostacolo. C'erano sfide mai affrontate prima come l'internazionalizzazione e l'integrazione tra gomma e ferro».

A quasi un anno dalla presentazione degli obiettivi al 2026 delle Ferrovie dello Stato, l'amministratore delegato Renato Mazzoncini ha illustrato in un forum al *Corriere della Sera* risultati e progetti. Tra i punti caldi, l'integrazione con l'Anas, che entro fine anno passerà sotto la holding Fs. E il rinnovo della flotta di treni regionali. La tecnologia resta al centro. «È il quinto pilastro del piano, trasversale. La competizione si fa sul digitale». Poi c'è in cantiere una piattaforma unica per la mobilità integrata: «La vorrei aperta a tutti gli operatori, anche ai concorrenti». Per Mazzoncini c'è un gap di infrastrutture tra Nord e Sud che va colmato e «il Ponte sullo Stretto va fatto nell'ambito del Corridoio ferroviario europeo che va dalla Scandinavia alla Sicilia». Il mestiere delle Fs sta cambiando. Non più solo treni e binari, ma anche bus, strade intelligenti e servizi ai viaggiatori. Un gruppo così diverso che potrebbe cambiare nome e alla domanda se ci sia qualcosa di vero, Mazzoncini ammette tra il serio e il divertito: «Ci stiamo pensando, ma sono molto affezionato al nome attuale».

L'Anas passerà a breve sotto le Fs. Restava però ancora aperto il tema dei contenziosi che per la società delle strade erano pari a 10 miliardi.

«Per fine anno si chiude perché ritengo che verranno soddisfatte le condizioni poste nel decreto di trasferimento. Uno dei nodi era il fondo rischi per fare fronte ai contenziosi. Ma è stato superato perché la perizia, terminata il 22 settembre, ha evidenziato che la capienza del fondo dell'Anas consente di coprire il costo del contenzioso, che in genere si chiude attorno al 6-8% della richiesta originaria (il fondo ha una capienza di 600-700 milioni, ndr). In agosto il Cipe ha approvato il contratto di programma dell'Anas. È stato un passaggio chiave perché adesso l'azienda ha un orizzonte di cinque an-

ni per gli investimenti. Insomma, non si naviga più a vista ma sul lungo periodo e Anas per i lavori che fa avrà un nuovo contratto che riteniamo consentirà l'uscita dal perimetro della pubblica amministrazione. Ora si tratta di integrare 24 mila chilometri di binari e 200 mila di strade, escluse quelle urbane».

Ma quali sono i vantaggi?

«Non dobbiamo pensare al cliente come l'utente che si muove solo con il treno, piuttosto al viaggiatore che vuole spostarsi. Il servizio da offrire è quindi la mobilità. Ma oggi, in Italia, l'80% delle persone si sposta ancora con l'auto privata. Noi dobbiamo aggredire quella percentuale. Per le merci, dobbiamo rivolgerci invece al 93% che avviene su gomma. Per questo serve una rivoluzione nei trasporti. E Fs la può attuare anche attraverso il digitale, che è poi il quinto pilastro del nostro piano».

Su cosa lavorate?

«Il digitale è un tema trasversale che investe tutto. Lì si gioca la competitività. Un esempio: le merci. Poter fare la dogana passante è fondamentale. E poi la guida autonoma. Il dialogo con la tecnologia a terra è importantissimo. Stiamo partendo con delle sperimentazioni, anche a Milano con il Politecnico. Il progetto più rilevante, e sarà davvero rivoluzionario, riguarda lo smartphone. Dobbiamo creare una app che si appoggi a una piattaforma integrata che consenta di pianificare il viaggio in treno, bus o aereo: un *door to door* vero che permetta di comprare un unico biglietto con un clic. È un problema molto complesso, perché in Italia l'ecosistema dei provider di mobilità è costituito da oltre 1.000 aziende con cui dobbiamo chiudere accordi commerciali per lavorare insieme e andare a catturare l'80% di mobilità privata. Puntiamo ad avere la app entro Pasqua. Siamo l'unica azienda presente in tutto il Paese, ci immaginiamo di essere il tronco di quell'albero che può promuovere questa mobilità condivisa: vorrei includervi anche i concorrenti sia su ferro sia su gomma, e gli aerei perché solo così tutti i viaggiatori la useranno».

La connessione con il wifi sull'alta velocità ha ancora problemi...

«I nostri treni viaggiano prevalentemente in aree che richiedono maggiore tecnologia per servire i clienti a bordo, per assicurare una buona connettività considerando che l'uso massivo degli smartphone richiede sempre più banda. Gli operatori telefonici in-

sieme a Rfi stanno lavorando per adeguare entro il 2018 tutta la rete AV e le relative gallerie al 4G. Lavoriamo insieme alla sperimentazione del sistema 5G e ci auguriamo che sia data priorità anche alla copertura delle linee e dei nodi ferroviari metropolitani, dove viaggiano i pendolari che sono la maggior parte dei clienti. Ci sono due chance: o quando si danno le licenze per il 5G si prevede anche la connessione delle principali linee ferroviarie oppure si decide — e potrebbe farlo anche Rfi in accordo con il ministero — di fare un investimento specifico per questo. Il grosso dell'investimento andrebbe fatto sulle linee dei pendolari dove viaggia la maggior parte dei clienti. L'alta velocità è però un simbolo e dobbiamo iniziare a dare risposte. È una priorità».

Italo e le Freccie potrebbero essere concorrenti anche in Borsa?

«Abbiamo completato lo studio per valutare costi e benefici della separazione dei treni regionali dall'alta velocità. I flussi di cassa per gli investimenti regionali nei prossimi anni saranno così alti da rendere inappetibile questo comparto, mentre ha senso una quotazione dell'alta velocità perché gli investimenti sono conclusi, ha una buona redditività e ci muoviamo in un segmento di libero mercato. Tuttavia per procedere serve uno specifico decreto governativo. E in ogni caso non è questo il momento, come ha detto anche il ministro dei Trasporti Graziano Delrio: non avverrà in questa legislatura».

Si abbasseranno i prezzi per i viaggiatori?

«Siamo in un libero mercato con un modello regolatorio che è stato adottato dall'Italia per prima in Europa. Seguiamo le leggi dell'economia dove il prezzo è l'incrocio tra domanda e offerta. È ovvio che dove più forte è la competizione, i prezzi al chilometro siano più bassi per il consumatore. Immagino che l'arrivo dei nuovi treni di Ntv aumenterà l'offerta e ciò potrà generare una diminuzione dei prezzi. Ma non ci preoccupa perché crescerà la domanda nel complesso».

C'è un evidente gap di infrastrutture tra Nord e Sud.

«Non c'è dubbio. Ma in termini di pianificazione, i corridoi ferroviari sono indistintamente al Nord e al Sud. Che poi la costruzione sia iniziata dal Nord dipende più da un fatto di domanda di trasporto. Ma abbiamo cominciato anche con le infrastrutture al Sud: è partito il cantiere della Napoli-Bari e sono stati stanziati 10 miliardi di investimenti in Sicilia per il triangolo Messina, Catania, Palermo. E anche la linea passante di Palermo è in fase di ultimazione. Il Ponte di Messina secondo me va fatto. Non c'è motivo per non completare il corridoio. Il problema del Ponte è il modello di *project financing*: è sbagliato pensare che possa essere finanziato al 100% dai privati. Fa parte del corridoio ferroviario perciò va finanziato con gli stessi criteri. Bisogna capire come farlo rientrare nei corridoi ferroviari europei dal punto di vista normativo».

A marzo è stata avviata la produzione dei nuovi treni regionali.

« Nel 2019 iniziano le consegne per cambiare il 50% dei treni del Paese, dopo una gara molto importante, con 5 miliardi di base d'asta. Stiamo spingendo per avere ritmo di consegna di 16 treni al mese per un totale di 530 nuovi mezzi su un parco complessivo di 1.200. Il 20% è già stato sostituito. Con questi in arrivo nel 2021 avremo il 70% della flotta regionale nuova, il re-

stante 30% è in *revamping*. Mostreremo i prototipi dei treni Pop e Rock».

E in Lombardia troverete un accordo con Trenord?

«C'è un contratto con Trenord, di cui siamo soci al 50% con la Regione Lombardia. Scade nel 2020, c'è un dialogo aperto con l'ente. Al momento è fuori dal piano d'investimento per i nuovi treni. Piano al quale stanno aderendo le altre Regioni. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche alla Lombardia. Vedremo».

A Milano avete investito per la prima volta nelle metropolitane.

«Il capoluogo lombardo ha già il numero di chilometri per cittadino più alto in Italia. Ma è più basso rispetto ad altre capitali europee. Molto è dovuto al modello di finanziamento dei progetti, che richiede elevati contributi degli enti locali. Il modello del *project financing* fa spesso aumentare il costo del denaro per gli elevati tassi a cui si finanziano i costruttori. La presenza di un soggetto come Fs riduce il costo dei finanziamenti a beneficio del Comune: un esempio è quanto sta accadendo in Metro 5. Guardiamo oltre Milano: la stima è che il 66% degli abitanti risiederà nelle 14 città metropolitane entro il 2050, quindi bisogna fare in fretta a costruire e potenziare la rete di metropolitane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È ovvio che dove più forte è la competizione i prezzi al chilometro siano più bassi per il consumatore

I numeri

24.000

chilometri

La rete di binari che fanno capo al gruppo Fs. Si integreranno con i 200 mila chilometri di strade (escluso le urbane) dell'Anas entro l'anno

8,5

miliardi

I ricavi 2016. Nel primo semestre di quest'anno sono cresciuti del 7,2% a 4,6 miliardi a fronte di un ebitda salito del 3,4% a 1,04 miliardi

23

per cento

Il rapporto tra ebitda e ricavi di Fs, il più alto tra i grandi delle ferrovie Ue. Per Deutsche Bahn è il 10%, per la francese SnCF è in negativo

E

Il curriculum

Ingegnere elettronico, laurea al Politecnico di Milano nel 1992, Renato Mazzoncini è entrato subito nel settore dei trasporti, un ambito che di fatto non lascerà più. Esordì alla Transystem del gruppo Ansaldo Trasporti, dal 1994 ha lavorato nel gruppo di tecnici del Consorzio Saturno incaricato di realizzare gli impianti tecnologici della nuova rete Alta Velocità. Dal 1994 è stato a capo della Autoguidovie dove ha siglato la joint venture con la francese Transdev. Nel 2012 è stato da chiamato dalle Fs alla guida della neonata Busitalia (ad agosto ha acquistato Qbuzz in Olanda) triplicandone il fatturato. A dicembre 2015 viene nominato amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

Peppina resiste al sisma e la sfrattano a 95 anni «Vivrò in un container»

Macerata, sotto sequestro la casa in legno dove abitava

La storia

di Virginia Piccolillo

ROMA «È uno schifo. È proprio uno schifo. Sono una persona molto religiosa e prego per loro. Ma so' stati tanto cattivi con me. Bestie. Proprio bestie». Peppina Fattori, 95 anni portati con dignità, è seduta in un angolo della sua «baracchetta»: un container 2 metri per 5, privo di bagno. Guarda nel vuoto, con gli occhi gonfi e un fazzoletto in mano, e prega per chi le ha «fatto tanto male».

Da ieri la sua casetta di legno, sicura, calda e accogliente, costruita dalle sue figlie con tutti i criteri antisismici, le è vietata. Lei e il gatto Oreste sono dovuti tornare nel vecchio container, residuo del terremoto del '97, dove aveva avuto tanto freddo l'inverno passato e un caldo soffocante quest'estate. Al punto che le figlie, non essendo riuscite a portarla via dal borgo di San Martino di Fiastra (Macerata), dal suo orto e dalla vista della casa inagibile dopo il terremoto di un anno fa, avevano deciso di far sorgere su un loro terreno edificabile, a spese proprie, un piccolo chalet. Ma se della sua casa, in parte da demolire, nessuno da un anno si è ancora occupato, per lo chalet di nonna Peppina si sono mossi la Procura, il Tribunale del Riesa-

me, e in tempi record l'hanno sfrattata, sequestrando l'immobile dove aveva ritrovato la speranza per un cavillo: manca l'autorizzazione paesaggistica nella zona che è nel Parco dei Sibillini.

Un problema già sorto in altri terremoti e superato con una norma che concede di costruire casette da rimuovere «contestualmente» alla consegna della casa ricostruita. Perché qui no?

Se lo chiede Gabriella, che ha appena lasciato mamma Peppina nel container: «È un'offesa a lei e a tutta l'umanità, costringere una persona di quell'età in una prigione di 10 metri quadri, costretta a uscire per andare in bagno montato da noi all'esterno, dove di notte, fra poco, sarà il gelo. Noi volevamo fare le cose fatte bene. Mia madre è una persona buona e onesta. Ha un grande coraggio, ma teme la neve. Quest'inverno l'abbiamo portata via, ma era depressa, piangeva. Il container è pericoloso per la sua salute. Ma la sua casa non si può ancora ricostruire. Finché non provvedono con la microzonazione sarà impossibile presentare qualsiasi progetto.

A giugno abbiamo comprato questa casetta per mille euro al metro quadro, a fronte dei 1.500-2.000 che sono costati i container. Abbiamo inviato al genio civile la documentazione antisismica. Non sapevamo del vincolo paesaggistico: un codicillo che suona paradossale in una zona ancora distrutta. Ma eravamo pronti a rimediare. Solo che servono 7 mesi. Non faremo proteste stravaganti. Ma possibile che in un

“tempo di guerra” non si possa fare un'autorizzazione a termine? Mia madre ci contava. Tutti a dire “stiamo con Peppina”. Lei si fidava. Ora è arrabbiata».

Una rabbia condivisa, che il 21 porterà i terremotati di fronte a Montecitorio a gridare: «Ci avete promesso la Luna, ci basterebbe riavere la nostra terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La vicenda

● Giuseppa Fattori, 95enne di San Martino di Fiastra (Macerata), ha lasciato la casetta in legno dove abitava da quando la sua casa era stata dichiarata inagibile per i danni del terremoto di un anno fa

● La casetta è stata dichiarata abusiva e ieri è scattato il sequestro. L'anziana ha deciso di stabilirsi nel vicino container, privo di servizi, per non allontanarsi dalla sua casa

Tenace Nella foto grande, Giuseppa Fattori. In alto, la sua casetta che verrà demolita e, qui sopra, il container dove si trasferirà (Stefano Cavicchi / LaPresse)

[L'EVENTO]

Cersaie 2017 ha registrato un boom di visitatori



Cersaie 2017, grazie alla crescita della partecipazione sia di operatori esteri che italiani, ha raggiunto le 111.604 presenze con un incremento del 4,7% rispetto all'edizione 2016. Il Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e dell'Arredobagno, che si è tenuto a Bologna dal 25 al 29 settembre, realizzato in collaborazione con BolognaFiere, si è così confermato come l'evento commerciale di riferimento per il mercato mondiale del settore. Questo, unito alla buona congiuntura sui diversi mercati, ha determinato un doppio segno positivo sui visitatori, sia italiani (+5,0%, per un totale di 58.422 presenze) che esteri (+4,3% per 53.182 presenze), provenienti pressoché da tutti i paesi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delegata di Città metropolitana Zotta: «Istituti in sofferenza ma ci sono poche risorse»

Indietro
Manuten-
zione
straordi-
naria in
ritardo,
facciamo
il possibile

Si astiene dalle polemiche, dopo le stoccate del Miur e dell'Associazione nazionale presidi, la delegata all'edilizia scolastica della Città metropolitana, Maria Teresa Zotta: «Nessun botta e risposta» con viale Trastevere sul crollo di una parte del solaio nell'ala cinquecentesca del Virgilio.

Secondo il ministero dell'Istruzione, tra gli interventi previsti l'ex Provincia non avrebbe indicato come prioritario il liceo di via Giulia, eppure...

«Tutti gli edifici scolastici di Roma sono in grande sofferenza. Soprattutto in quelli storici servono interventi strutturali, ma le risorse sono carenti. Stiamo portando avanti i lavori di adeguamento alle norme di sicurezza, ma la manutenzione straordinaria è indietro... Facciamo il possibile per tamponare qua e là».

Perché non è arrivata la richiesta di fondi extra per il Virgilio, visto che parte dell'istituto è ospitato negli spazi dell'antico palazzo Ghisleri?

«Escludo che si possano chiedere finanziamenti per una singola scuola, semmai per un insieme di criticità. Domattina (oggi, ndr) sarò negli uffici della Città Metropolitana per incontrare il ragioniere generale e il capo del dipartimento edilizia scolastica: voglio verificare se sul Virgilio siano arrivate segnalazioni specifiche».

Esiste una mappatura delle scuole che hanno bisogno di opere di consolidamento?

«Abbiamo avviato una ricognizione di tutte le criticità per fissare gli interventi: a breve partiranno 33 appalti, non solo a Roma ma anche nell'hinterland, che saranno finanziati con le risorse stanziare nell'ultimo bilancio».

Dopo quanto è accaduto al Virgilio, come pensate di procedere?

«Il primo dato positivo è che nessuno, per fortuna, si è fatto male. Domani mattina (oggi, ndr) i tecnici torneranno sul posto per la messa in sicurezza. Valuteremo in seguito le forme di intervento più opportune».

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Pajno. Il Consiglio di stato avalla la possibilità per le pubbliche amministrazioni di affidare ai professionisti servizi di progettazione a compenso zero



Universum Talent Survey. Le richieste dei giovani talenti nella scelta del lavoro - Sale l'interesse per l'autoimprenditorialità

I Millennials scommettono sulle startup

Enrico Netti

■ Millennials alla ricerca di un posto di lavoro stimolante, in un ambiente dinamico che offra un chiaro percorso di carriera e una buona busta paga.

Questi i requisiti chiave che i migliori laureandi valutano durante la fase di ricerca del lavoro. Alle aziende chiedono autenticità e trasparenza nella comunicazione, un ambiente lavorativo innovativo e creativo.

La nuova generazione, nei due terzi dei casi, invece si ritrova ad affrontare gerarchie rigide e stili di gestione obsoleti e il 46% ritiene che i manager non sempre comprendono il modo in cui i Millennials usano la tecnologia.

È quanto rivela l'edizione 2017 dell'Universum Talent survey che ha coinvolto quasi 39 mila studenti italiani prossimi all'avvio nel mondo del lavoro.

«Se in passato il prestigio di una società è sempre stato il driver di attrattività più importante per i neolaureati nella scelta del loro primo impiego, oggi non lo è più - commenta Claudia Tattanelli, Chairman dello strategic board di Universum, so-

cietà leader nell'employer branding-. Le nuove generazioni sono attratte dalla cultura lavorativa di un'azienda e in particolare da quelle culture dove il rispetto delle opinioni e l'apertura a nuove idee permettono loro di sentirsi a casa anche se al lavoro. Queste società sanno descrivere bene la propria cultura lavorativa come, per esempio, sa fare Google ottenendo un netto vantaggio nell'attrarre e trattenerne talenti».

Per gli studenti di economia i settori più interessanti sono, tra gli altri, la gestione e consulenza strategica, i servizi finanziari, moda e lusso, il largo consumo. I colleghi di ingegneria puntano a energia, difesa e aerospaziale, alle nuove frontiere del digitale, al biotech e all'automotive. Per tutti le priorità sono nel giusto bilanciamento tra vita professionale e personale, stabilità nel lavoro e una carriera internazionale. Per questi punti si registra, tuttavia, rispetto al 2016 il calo di qualche punto percentuale nelle preferenze indicate. È invece in netta crescita (+50%) l'esigenza di dedicarsi alla Csr e al sociale che nell'arco del quinquennio pas-

sa al terzo dall'ottavo posto.

«Questi dati fanno comprendere come nelle nuove generazioni di Millennials e Gen Z il bisogno di inserirsi in un contesto lavorativo dove la *work life balance* sia rispettata e incentivata e allo stesso tempo e dove si sentono parte di un'azienda dove il loro contributo quotidiano non solo si esprimerà in un arricchimento personale ma anche per migliorare il contesto sociale - aggiunge la presidente di Universum -. I temi di *work agility*, Csr, diversità e inclusione dovrebbero diventare uno dei maggiori focus della loro comunicazione».

Nella classifica dei trenta datori di lavoro ideali per gli studenti di economia si fanno largo *new entry* italiane come Costa crociere, al 29esimo posto, ed Eataly che scala undici posizioni. In ascesa anche Lamborghini e Ferrari mentre si confermano sul podio Apple, Google e Ferrero. Più ricca di novità la hit con le indicazioni degli studenti di ingegneria, It e scienze naturali. Al 28esimo posto entra il Gruppo Angelini e Leonardo al 25esimo. Tra chi guadagna posizioni Mondadori (+1), Alitalia

(+4), Barilla (+1), General Electric (+3), Ducati (+4), Bayer, Samsung e Intel tutte in ascesa di due gradini per finire con Ferrero (+3). Sul podio Microsoft è superata da Ferrari e preceduta da Apple e Google.

Inoltre i giovani talenti sempre più spesso guardano alle start up o giocano l'asso dell'autoimprenditorialità. Un fenomeno che coinvolge un membro su due della generazione Y, perché ambiscono ad avere un loro ruolo nel sistema, vogliono lavorare in un ambiente meritocratico imparando molto rapidamente e con la stessa rapidità vorrebbero vedere dei risultati. Quella dell'autoimprenditorialità diventa una via che stanno percorrendo in molti.

Le paure di chi punta alle aziende ci sono, in un caso su due, quella di restare bloccati senza opportunità di sviluppo, di non trovare un lavoro che in cui si riconoscono e che non dia stabilità. Non a caso al datore di lavoro ideale i colleghi della gen Y chiedono meritocrazia e i senior della gen X, i più disillusi, reclamano più onestà.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbocchi preferiti dai laureandi

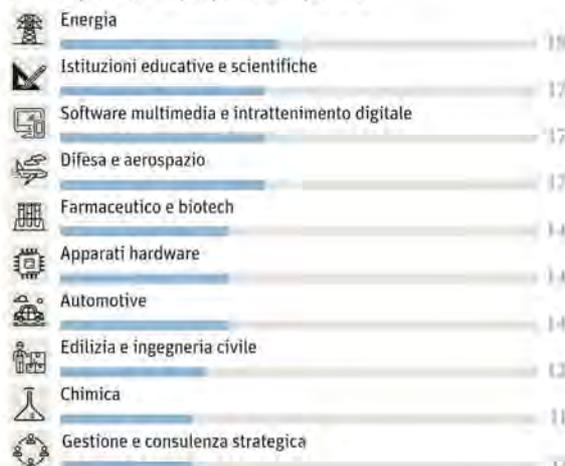
ECONOMIA E COMMERCIO

I settori più attraenti, risposte multiple in %



INGEGNERIA

I settori più attraenti, risposte multiple in %



Fonte: Universum

